

Osservazioni al PPGRU della Provincia di Taranto

1) In materia di trattamento di rifiuti si registra oggi una situazione di palese illegittimità nella città di Taranto, in merito ai principi enunciati dalla Comunità Europea con la recente **Direttiva 98/2008**, che **all'art. 4** ribadisce una gerarchia d'intervento nel ciclo dei rifiuti con ordine prioritario riassumibile nel seguente elenco di azioni:

a) Prevenzione: intesa come operazioni di riduzione della quantità e della pericolosità in rapporto alla salute umana ed alla tutela dell'ambiente, riprogettazione di prodotti riciclabili e promozione di nuovi modelli di consumo;

b) Riutilizzo: inteso come operazioni per la riparazione ed il riuso di prodotti o componenti per le finalità originarie per cui sono stati prodotti;

c) Riciclaggio: inteso come operazioni per il recupero di materiali per finalità anche diverse da quelle originarie, include la raccolta differenziata ed il compostaggio per la frazione umida ma esclude qualsiasi recupero di energia né il ritrattamento per ottenere materiali combustibili o per operazioni di riempimento;

d) Recupero: inteso come operazioni di riutilizzazione di materiali riciclati in sostituzione di materiali vergini tramite la produzione di materie prime secondari;

e) Smaltimento: inteso come operazioni diverse dal recupero, cioè come la discarica e l'incenerimento,

Sottolineiamo come il conferimento in discarica e l'incenerimento siano l'ultima ipotesi presa in considerazione per lo smaltimento dei rifiuti, a differenza di quanto proposto nel PPGRU.

2) Il piano provinciale di gestione dei rifiuti non valuta con sufficiente attenzione il Dlgs 152/2006 Testo Unico Ambientale.

Violazione e/o falsa applicazione dei seguenti articoli del Dlgs 152/2006 Testo Unico Ambientale:

- **Art.178 Comma 2 e 3**

Comma 2. I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente e, in particolare:

a) senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo, nonché per la fauna e la flora;

b) senza causare inconvenienti da rumori o odori;

c) senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.

Comma 3. La gestione dei rifiuti è effettuata conformemente ai principi di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti, nel rispetto dei principi dell'ordinamento nazionale e comunitario, con particolare riferimento al principio comunitario "chi inquina paga". A tal fine la gestione dei rifiuti è effettuata secondo criteri di efficacia, efficienza, economicità e trasparenza.

In quanto reca pregiudizio all'ambiente e alla salute pubblica, per il principio di precauzione e prevenzione.

Si veda l'allegato 1 (Effetti sulla salute umana degli impianti di incenerimento di rifiuti: cosa emerge dallo studio di Forlì.pdf) della Dott.ssa Gentilini e allegato 2 (Inceneritori e patologie.pdf) del Dott. Stefano Montanari). Non va dimenticato inoltre che le ben 72 discariche della provincia di Taranto - che smaltiscono rifiuti speciali provenienti da tutta Italia ed in misura ben 14 volte superiore a quella dell'intera regione Lombardia, a causa dell'assoluta carenza o insufficienza dei controlli da parte delle autorità competenti (ARPA,ASL ecc) - in questi anni sono divenute vere discariche a cielo aperto in specie per il comune di Taranto, contenitori indifferenziati di RSU.

Pertanto è di tutta evidenza che la pianificazione provinciale sui RSU, deve organizzare anche un sistema efficace di controlli anche i rifiuti che in ambito provinciale trovino sistemazione in discariche difformi a quella della legge. Il tutto per impedire che in danno della salute pubblica ci siano illeciti conferimenti a discarica o incenerimenti di rifiuti solidi urbani in siti o impianti per Rifiuti solidi speciali, siano essi di provenienza provinciale che addirittura da tutta Italia.

A conferma di questo assunto fondamentale, va ricordato che alla base di ogni pianificazione in materia di rifiuti, quale ne sia l'ambito (nazionale, regionale ecc), vi è innanzitutto la tutela della salute pubblica e non la concessione di indebiti arricchimenti attraverso i finanziamenti pubblici collegati ad attività di incenerimento (p.e. : finanziamento illegale ed occulto con il CIP 6 e i certificati verdi ; mancata introduzione quote di ecotasse per rendere i sistemi di raccolta differenziata più competitivi, rispetto al tradizionale sistema di smaltimento in discarica indifferenziato dai costi molto più bassi al Sud d'Italia e a Taranto in particolare).

- **Art. 179**

Criteria di priorità nella gestione dei rifiuti

1. *Le pubbliche amministrazioni perseguono, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire prioritariamente la prevenzione e la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti, in particolare mediante:*
 - a. *lo sviluppo di tecnologie pulite, che permettano un uso più razionale e un maggiore risparmio di risorse naturali;*
 - b. *la messa a punto tecnica e l'immissione sul mercato di prodotti concepiti in modo da non contribuire o da contribuire il meno possibile, per la loro fabbricazione, il loro uso o il loro smaltimento, ad incrementare la quantità o la nocività dei rifiuti e i rischi di inquinamento;*
 - c. *lo sviluppo di tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero.*

Nel rispetto delle misure prioritarie di cui al comma 1, le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riutilizzo, riciclo o ogni altra azione diretta ad ottenere da essi materia prima secondaria sono adottate con prioritaria' rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia. ()*

() N.d.R.: Comma così sostituito dall'art. 2, c. 17, del d.lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008, pubblicato nella G.U. n. 24 del 29-1-2008- Suppl. Ordinario n.24*

Il testo anteriore alla modifica era il seguente:

2. *Nel rispetto delle misure prioritarie di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni adottano, inoltre, misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa a ottenere materie prime secondarie, nonché all'uso di rifiuti come fonte di energia."*

Non si evidenzia nel PPGRU lo sviluppo di tecnologie pulite, che permettano un uso più razionale e un maggiore risparmio di risorse naturali;

- **Articolo 181**

Recupero dei rifiuti

1. *Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti le pubbliche amministrazioni favoriscono la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti attraverso:*

- il riutilizzo, il reimpiego ed il riciclaggio;*
- le altre forme di recupero per ottenere materia prima secondaria dai rifiuti;*
- l'adozione di misure economiche e la previsione di condizioni di appalto che prescrivano l'impiego dei materiali recuperati dai rifiuti al fine di favorire il mercato di tali materiali;*

omissis

2. *Al fine di favorire e incrementare le attività di riutilizzo, di reimpiego e di riciclaggio e l'adozione delle altre forme di recupero dei rifiuti, le pubbliche amministrazioni ed i produttori promuovono analisi dei cicli di vita dei prodotti, ecobilanci, campagne di informazione e tutte le altre iniziative utili.*

Alle imprese che intendono modificare i propri cicli produttivi al fine di ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti ovvero di favorire il recupero di materiali sono concesse in via prioritaria le agevolazioni gravanti sul Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, previste dagli articoli 14 e seguenti della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

omissis

Le pubbliche amministrazioni promuovono e stipulano accordi e contratti di programma con i soggetti economici interessati o con le associazioni di categoria rappresentative dei settori interessati, al fine di favorire il riutilizzo, il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei rifiuti, nonché l'utilizzo di materie prime secondarie, di combustibili o di prodotti ottenuti dal recupero dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata.

- **Art.181-bis**

Materie, sostanze e prodotti secondari

1. *Non rientrano nella definizione di cui all'articolo 183, comma 1, lettera a), le materie, le sostanze e i prodotti secondari definiti dal decreto ministeriale di cui al comma 2, nel rispetto dei seguenti criteri, requisiti e condizioni:*

- siano prodotti da un'operazione di riutilizzo, di riciclo o di recupero di rifiuti;*
- siano individuate la provenienza, la tipologia e le caratteristiche dei rifiuti dai quali si possono produrre;*

- c. siano individuate le operazioni di riutilizzo, di riciclo o di recupero che le producono, con particolare riferimento alle modalità ed alle condizioni di esercizio delle stesse;
- d. siano precisati i criteri di qualità ambientale, i requisiti merceologici e le altre condizioni necessarie per l'immissione in commercio, quali norme e standard tecnici richiesti per l'utilizzo, tenendo conto del possibile rischio di danni all'ambiente e alla salute derivanti dall'utilizzo o dal trasporto del materiale, della sostanza o del prodotto secondario;
- e. abbiano un effettivo valore economico di scambio sul mercato.
2. I metodi di recupero dei rifiuti utilizzati per ottenere materie, sostanze e prodotti secondari devono garantire l'ottenimento di materiali con caratteristiche fissate con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di concerto con il Ministro della salute e con il Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi entro il 31 dicembre 2008.
3. Sino all'emanazione del decreto di cui al comma 2 continuano ad applicarsi le disposizioni di cui ai decreti ministeriali 5 febbraio 1998, 12 giugno 2002, n. 161, e 17 novembre 2005, n. 269.
4. Nelle more dell'adozione del decreto di cui all'articolo 181-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, comma 2, continua ad applicarsi la circolare del Ministero dell'ambiente 28 giugno 1999, prot. n. 3402/V/MIN.
5. In caso di mancata adozione del decreto di cui al comma 2 nel termine previsto, il Consiglio dei Ministri provvede in sostituzione nei successivi novanta giorni, ferma restando l'applicazione del regime transitorio di cui al comma 4 del presente articolo. (*)

(*) N.d.R.: Articolo inserito dall'art. 2, c. 18 bis, del d.lgs. n. 4 del 16 gennaio 2008, pubblicato nella G.U. n. 24 del 29-1-2008- Suppl. Ordinario n.24

Non si evidenzia, nel PPGRU, la previsione di una serie di misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo mediante il recupero di materia prima secondaria.

- **Art.182**

Smaltimento dei rifiuti

1. Lo smaltimento dei rifiuti e' effettuato in condizioni di sicurezza e costituisce la fase residuale della gestione dei rifiuti, previa verifica, da parte della competente autorità, della impossibilità tecnica ed economica di esperire le operazioni di recupero di cui all'articolo 181. A tal fine, la predetta verifica concerne la disponibilità di tecniche sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente valide nell'ambito del pertinente comparto industriale, prendendo in considerazione i costi e i vantaggi, indipendentemente dal fatto che siano o meno applicate o prodotte in ambito nazionale, purché vi si possa accedere a condizioni ragionevoli.
2. I rifiuti da avviare allo smaltimento finale devono essere il più possibile ridotti sia in massa che in volume, potenziando la prevenzione e le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero.
3. Lo smaltimento dei rifiuti e' attuato con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti di smaltimento, attraverso le migliori tecniche disponibili e tenuto conto del rapporto tra i costi e i benefici complessivi, al fine di:
- a) realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi in ambiti territoriali ottimali;

- b) *permettere lo smaltimento dei rifiuti in uno degli impianti appropriati più vicini ai luoghi di produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti;*
- c) *utilizzare i metodi e le tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente della salute pubblica .*

Non si hanno traccia, p.e. delle seguenti tecniche di smaltimento

- Riciclaggio della frazione umida residua in funzione dell'avvio della raccolta differenziata domiciliare, nelle isole ecologiche, di impianti di compostaggio aerobico per la frazione umida, di piattaforme quali i Centri di Selezione e Riciclo per la frazione secca.
- Recupero, in funzione di piattaforme quali i "Centri di Riciclo" per la produzione di materia prima secondaria dal residuo secco indifferenziato, i digestori anaerobici per il recupero energetico della frazione umida e dei fanghi di depurazione fognari.

Quindi in buona sostanza il PPGRU non prende in considerazione i costi ed i vantaggi di tecniche sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente valide atte alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Vedasi il Centro Riciclo di Vedelago allegato 3 (Relazione Vedelago 220408 _2_.pdf) oltre ad avere vantaggi economici non paragonabili/confrontabili con gli impianti di incenerimento o discarica, porta sicura e stabile occupazione in misura 10 volte superiore.

- **Violazione e falsa applicazione dell'articolo articolo 196 dlgs 152/06 e del piano regionale dei rifiuti.**

Nel piano provinciale di gestione dei rifiuti, si prende marginalmente la raccolta differenziata, ma soprattutto quella porta a porta, evidenziando con grafici, quanto sia bassa e come sia lontana dai risultati attesi.

Questo perché mancano la formazione e l'informazione e gli incentivi economici per palese violazione, falsa applicazione e disapplicazione del decreto del commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia 187/05 e dell'art. 9 comma 3 legge 25/07.

Non si evidenzia quindi un piano per la raccolta differenziata porta a porta ma nemmeno un piano per la differenziata organizzata in maniera chiara ed efficace per raggiungere, in tempi certi, gli obiettivi (tra raccolta differenziata e indifferenziata previsti dalla legge).

- **Violazione e falsa applicazione dell'articolo 197 D.lgs 152 (così come modificato dal D.lgs 4/08)**

nella parte in cui non prevede sufficienti controlli nelle attività di programmazione, organizzazione del recupero e smaltimento rifiuti a livello provinciale nonché di controllo sulla gestione e intermediazione dei rifiuti nel medesimo ambito provinciale.

Il presente PPGRU non prevedendo l'organizzazione specifica di servizi di raccolta e recupero differenziata, non fornisce idonei indirizzi utili alla stesura conseguente dei piani di ambito da parte delle autorità (ATO1 e ATO3).

Tale circostanza - oltre a costituire palese violazione dell'articolo 197 - comporta che la programmazione provinciale non fornisca alcun utile indirizzo al successivo livello di pianificazione della gestione integrata dei rifiuti che spetta (ai sensi degli articoli 201 e 203, entrambi al comma 3, del Dlgs 152/06) alle Autorità di Ambito creando anzi le basi per cui anche tale livello di pianificazione possa fallire nei suoi obiettivi e strumenti oltre ad essere in totale violazione delle leggi poste a tutela della salute e dell'ambiente.

La raccolta differenziata a Taranto, infatti, presenta i seguenti fattori di criticità che sono il motivo delle basse percentuali di raccolta dei rifiuti differenziati :

a) assenza del servizio di raccolta differenziata Porta a Porta, indispensabile per raggiungere negli obiettivi posti dalla normativa nazionale e comunitaria

b) Isole ecologiche : sono inferiori al numero previsto; non sono pubblicizzate adeguatamente ai cittadini; non sono incentivate economicamente per favorirne l'uso degli utenti; nonché sono prive di strumenti informatici per il monitoraggio dei dati statistici utili per migliorare l'organizzazione, la qualità e l'efficienza del servizio, tenendo in debito conto i suggerimenti del personale o degli utenti. Inoltre alcune isole ecologiche, ovviamente realizzate con denaro pubblico, o non sono mai entrate in funzione (es. : isola ecologica di Leporano) o sono organizzate in maniera poco efficiente (sprovviste di attrezzature e strumenti, mezzi di trasporto) e/o svolgono orari di apertura al pubblico fissati in base all'esigenze di limitare i costi del personale e non di agevolare il conferimento dell'utenza. A titolo di esempio le isole ecologiche di Taranto in funzione sono solo 6 delle 12 previste, e di queste una sola è aperta anche in orario pomeridiano (isola ecologica di Via Blandamura). Tuttavia, spesse volte, la si trova chiusa in orario pomeridiano, senza alcun preavviso.

b) fuori dalle isole ecologiche, l'utente che volesse conferire RSU differenziati, è disincentivato dalla **rara diffusione nel territorio dei cassonetti per la raccolta differenziata**, dalla (frequente) presenza di cassonetti destinati alla differenziata usati per l'indifferenziata, e dall'infrequente svuotamento (a causa della previsione di un solo turno di lavoro e dalla scarsità di mezzi messi a disposizione del personale) che rende i cassonetti quasi sempre stracolmi costringendo gli utenti ad abbandonare nelle vicinanze degli stessi i rifiuti ma con ciò impedendo il riciclaggio (i cartoni posti fuori dai contenitori ad es. devono per legge essere destinati all'indifferenziata perdendo la qualità di una risorsa economica). La mancanza di

segnaletica informativa uniforme e di chiara comprensione di quali siano i materiali da conferire nel determinato contenitore per la differenziata. Nelle zone ad elevatissima affluenza estiva, totale mancanza del servizio di raccolta differenziata, tanto che persino è frequente il triste fenomeno dell'accatastamento di rifiuti RAEE (materiale elettrico ed elettronico) come piccole discariche a cielo aperto.

c) La specificità del territorio provinciale a vocazione turistico/residenziale con densità di popolazione assai variabile nei mesi estivi, comporta gravi disagi agli utenti, sia per quanto riguarda la fruizione del servizio di RSU, sia per il profondo degrado delle spiagge in riferimento all'annoso e incivile problema dei rifiuti abbandonati sulle spiagge pubbliche. Anche in zone di notevole interesse naturalistico, esempio amministrative di Pulsano, Taranto, Lizzano, Manduria, in cui il più delle volte la pulizia delle spiagge è male organizzata o demandata a gruppi di cittadini volontari.

E' auspicabile che il PPGRU, preveda un livello uniforme per qualità di servizio e tariffe di rsu all'interno dell'intero territorio provinciale, in conformità di quanto previsto dalle normative comunitarie e nazionali, le quali prevedono non la tariffazione calcolata sulla sola superficie dell'immobile, ma sull'ammontare degli RSU effettivamente prodotti dal singolo utente. I cittadini di Taranto, ad esempio, sono ingiustamente molto danneggiati dalle elevate tariffe applicate illegittimamente anche causa del dissesto finanziario del Comune. Per cui chiediamo preventivamente l'applicazione degli articoli 49 Dlgs 22/97, art. 11 dpr 158/99 e 238 Dlgs 152/06 che prevedono l'introduzione della tariffa integrata ambientale al posto della TARSU come già ABROGATA dall'articolo 238 del Dlgs 152/06, ma inspiegabilmente in vigore nella città di Taranto. Chiediamo che il PPGRU vincoli in tal senso comuni e ATO presenti nel territorio provinciale .

Il PPGRU che è attualmente in fase di discussione, non si pone gli obiettivi di raccolta differenziata e diminuzione di RSU in ambito provinciale secondo un preciso crono-programma ed un sistema organizzato, chiaro e sufficientemente specificato di obiettivi, strumenti ed azioni verificabili nel tempo per efficienza e coerenza. In pratica non si capisce per quale motivo e quando si dovrebbe giungere ad una raccolta provinciale differenziata del 40% dagli attuali 4-5% sulla scorta delle direttive presenti nel PPGRU medesimo.

Non evidenzia un solido piano di azioni, strumenti, interventi ed incentivi per colmare tale distanza tra la realtà desolante ed obiettivi che paiono velleitari.

Il PPGRU sembra, invero, rispondere solo alle esigenze di mantenere lo "status quo" degli impianti e discariche in essere, anzi tentando di giustificare l'ulteriore attivazione di nuovi impianti di incenerimento o

discarica.

3) L'inceneritore non elimina le discariche

Bisogna sottolineare che l'incenerimento non elimina le discariche ma, al contrario, ne richiede una di tipo speciale per le ceneri residue. Per ogni tonnellata di rifiuti, residuano 300 Kg di ceneri tossico-nocive dai rifiuti bruciati. Queste ceneri vanno smaltite in discariche speciali per rifiuti tossico-nocivi, che sono più costose e pericolose delle altre discariche.

Le spese che comporta lo smaltimento attraverso gli inceneritori variano da 4 a 21 euro a tonnellata smaltita, quelle dovute al conferimento in discariche di tipo "normale" da 10 euro a 13 euro per tonnellata smaltita. (fonte studio: "Environmental impacts and costs of solid waste: a comparison of landfill and incineration" 2008-Ecole des Mines-Parigi).

L'incenerimento non elimina nemmeno la stessa Co2, quindi contribuisce all'effetto serra.

Bisogna inoltre considerare che gli inceneritori consumano tanta energia : per mantenere la combustione dei rifiuti, l'inceneritore di Brescia utilizza ogni anno, più di 5 milioni di metri cubi di metano.

Se usa combustibile, di quale recupero energetico parliamo?

4) Discariche ed inceneritori, senza i CIP6 ed i certificati verdi non avrebbero nemmeno ragione di esistere.

Certificati verdi: purtroppo alcune distorsioni si erano manifestate, vanificando in parte lo scopo primario di riduzione del gas-serra. Infatti a causa della normativa italiana che concedeva questi sussidi anche alle fonti cosiddette **assimilate** alle rinnovabili (definizione tutta italiana e senza riscontri in Europa) parte dei fondi dei CIP 6 erano andati a fonti tutt'altro che rinnovabili e molto inquinanti quali la combustione di scorie di raffineria, sanse ed all'incenerimento dei rifiuti.

Successivamente un secondo decreto Bersani ha corretto questo errore eliminando le "assimilate" e mantenendo unicamente il termine "rinnovabili".

Già da diversi anni i cittadini italiani pagano, nella maggior parte dei casi inconsapevolmente, una tassa "verde" sulla loro bolletta dell'elettricità per finanziare lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Il problema è che questi soldi, sempre ovviamente ad insaputa della maggioranza degli italiani, non sono stati utilizzati per le energie pulite, ma per finanziare tramite gli incentivi "Cip6" e con quella che si potrebbe definire una legge-truffa, le cosiddette "fonti assimilate", ossia fonti di energia che sono tutto tranne che rinnovabili.

Tra queste troviamo il cosiddetto "carbone pulito", ma soprattutto l'incenerimento dei rifiuti. Nonostante quindi per anni ogni italiano abbia pagato (attraverso le proprie bollette) una tassa destinata allo sviluppo delle energie pulite, i vari governi succedutisi hanno utilizzato questi soldi per sviluppare svariati inceneritori - tramutatosi magicamente in "termovalorizzatori" - e la produzione di energia attraverso l'incenerimento dei rifiuti, caso unico e contestato in Europa, oggi è fortemente sovvenzionata dallo Stato, perché beneficia impropriamente del cosiddetto contributo Cip 6, destinato alle fonti "energetiche rinnovabili" che paghiamo nella bolletta elettrica: senza il Cip6 la produzione di energia da rifiuti non presenterebbe alcun vantaggio economico rispetto alle fonti rinnovabili.

Uno studio dell'Università Bocconi del 2005 ha dimostrato che per produrre 1 MWh si spende:

66 € con un impianto idroelettrico di medie dimensioni,

63 € se viene prodotto dall'eolico,

121 € se prodotto da biomasse,

280 € se si tratta di fotovoltaico.

L'incenerimento di rifiuti solidi urbani con "recupero energetico", senza considerare il costo di gestione e trattamento dei rifiuti ed i danni alla salute umana causati dalle nanoparticelle, prima che arrivino all'inceneritore, è di 228 euro MWh.

Il Cip 6 muove oltre 2 miliardi di euro l'anno. Dei circa 30 miliardi di euro che sono stati pagati dal 1991 al 2003 dai consumatori italiani attraverso le bollette ben il 92% è andato ad impianti inquinanti, come centrali a fonti fossili o inceneritori, mentre solo l'8% è finito a chi utilizza fonti rinnovabili pulite.

Se il contributo statale venisse destinato alle fonti veramente rinnovabili e non ai rifiuti, la produzione elettrica dal cosiddetto CDR (Combustibile da rifiuti) e tramite Inceneritori chiamati impropriamente e solo in Italia "Termovalorizzatori" non avrebbe nessun vantaggio economico. Né per il cittadino né per le aziende che scelgono di produrre energia attraverso questo sistema o di smaltire rifiuti tramite l'incenerimento.

Inoltre gli inceneritori, specialmente quelli di nuova generazione, come hanno dimostrato gli studi del dottor Stefano Montanari e della dottoressa Antonietta Gatti, producono pericolosissime nanoparticelle inorganiche (Pm 2,5 fino a Pm 0,01) che penetrano nel sangue e da lì si depositano negli organi del corpo umano e sono causa di gravi malattie, tra queste il cancro. Sono le cosiddette nanopatologie.

5) Incenerire vuol dire sprecare materie prime

Riciclare è energeticamente vantaggioso, perché, creando qualcosa di nuovo dalle materie riutilizzate (materie prime seconde), si risparmiano materie prime ed energia. Le risorse non sono infinite. Per l'inesorabile legge della domanda e dell'offerta le materie prime saranno sempre più merce rara che con il passar del tempo avrà un valore di acquisto maggiore. È impensabile che quelle risorse vengano distrutte o incenerite.

Per realizzare un nuovo contenitore di plastica, si utilizzano circa 240 litri di acqua, 1,5 kwh di energia e 134 di anidride carbonica.

Ogni tonnellata di rifiuti che invece di essere riciclata, viene incenerita, genera 451 kg di gas serra in più.

L'Italia, contro il volere della U.E. (• : come è possibile verificare nell'allegato delle Infrazioni comunitarie) è l'unico stato al mondo che finanzia l'incenerimento, nel resto d'Europa è scoraggiato proprio perché inquina, mentre si continuano a rilasciare autorizzazioni per l'attivazione di nuovi impianti o per la messa a nuovo di quelli già esistenti.

6) Incenerire inquina

È provato da numerose ricerche scientifiche internazionali e non solo che gli inceneritori producono nanoparticelle. Bisogna considerare che, benché non esista una normativa per le nanopolveri-nanoparticelle, esse sono così piccole che non si fermano solo nei polmoni, arrivano nel sangue in 60 secondi e raggiungono gli altri organi in un'ora, feti compresi. Possono anche alterare il DNA umano.

Centinaia di documenti della letteratura, medica e scientifica dimostrano che tutti gli inceneritori producono nanopolveri (polveri minuscole e altamente tossiche) non regolate dalle leggi vigenti ma molto dannose per la salute umana.

Le nanopolveri non sono biodegradabili : una volta create, sono "eterne".

Il nuovo codice di deontologia medica all'Art. 5 recita:

- Educazione alla salute e rapporti con l'ambiente -

Il medico è tenuto a considerare l'ambiente nel quale l'uomo vive e lavora quale fondamentale determinante della salute dei cittadini.

A tal fine il medico è tenuto a promuovere una cultura civile tesa all'utilizzo appropriato delle risorse naturali, anche allo scopo di garantire alle future generazioni la fruizione di un ambiente vivibile.

Il medico favorisce e partecipa alle iniziative di prevenzione, di tutela della salute nei luoghi di lavoro e di promozione della salute individuale e collettiva.

La Federazione Italiana Medici di Medicina Generale sostiene che "l'incenerimento dei rifiuti è la tecnica di smaltimento più dannosa per l'ambiente e la salute umana".

Gli impianti di incenerimento rientrano fra le industrie insalubri di classe I in base all'articolo 216 del Testo Unico delle Leggi sanitarie (G.U. n. 220 del 20/09/1994, s.o.n.129) e, nonostante alcuni miglioramenti apportati con le moderne tecnologie, essi danno origine a moltissime sostanze inquinanti, di cui solo una piccola parte è conosciuta. Si rammenta poi che la legge prevede controlli solo per una minima parte di essi, per poche volte all'anno e generalmente in autocontrollo: per le diossine i controlli sono richiesti per tre volte all'anno per 6-8 ore!

Fra gli inquinanti emessi dagli inceneritori possiamo distinguere le seguenti grandi categorie: particolato (PM10, PM2.5 e frazione ultrafine, ossia < 0.1 micron) - metalli pesanti – diossine - composti organici volatili - ossidi di azoto - ozono.

Tra essi vi sono sostanze estremamente tossiche, persistenti, bioaccumulabili, di cui alcune già classificate dalla IARC come cancerogeni certi per l' uomo (livello I).

In particolare si riscontrano: Arsenico, Berillio, Cadmio, Cromo, Nichel, Benzene, Piombo, Diossine, Dibenzofurani, Policlorobifenili, Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) ecc.

Gli inquinanti emessi dagli inceneritori esplicano i loro effetti nocivi sulla salute delle popolazioni residenti in prossimità degli impianti o perché vengono inalati, o per contatto cutaneo, o perché, ricadendo, inquinano il territorio e quindi i prodotti dell'agricoltura e della zootecnia.

Questo è il caso in particolare delle diossine.

Non a caso, il Decreto Legislativo 228 del 18/05/2000 stabilisce che non sono idonee ad ospitare inceneritori le zone agricole caratterizzate per qualità e tipicità dei prodotti.

In diversi paesi europei (Olanda, Spagna, Belgio, Francia) sono state segnalate contaminazioni da diossine, specie di latte e suoi derivati, in aziende agricole poste in prossimità di tali impianti.

Del tutto recentemente anche in Italia si sono registrate contaminazioni in allevamenti siti in prossimità di impianti di incenerimento: si ricorda quanto verificatosi nel 2008 a Brescia ove, in numerose allevamenti, si è dovuto distruggere il latte bovino per eccessi di diossine e PCB dioxin-like, (valori che sono rientrati a

norma quando non sono più stati utilizzati foraggi coltivati in loco) e quanto recentemente accaduto in Toscana.

Il 9 Aprile 2009 è stata infatti presentata una interrogazione al Parlamento Europeo circa una diffusa contaminazione da diossine in alimenti in Toscana: su 8 campioni di carne di pollo ben 5 sono al di sopra dei 4 ng/kg; tali indagini sono state eseguite dopo vivaci polemiche occorse per gli sforamenti dell'impianto di incenerimento di Montale (PT) nel 2007, sforamenti che ne comportarono la chiusura, solo purtroppo temporanea.

Da questa indagine è inoltre emerso che il campione più contaminato di carne di pollo (46.2 ng/kg) si trova al di fuori dell'area di ricaduta dell'inceneritore di Montale, ma in prossimità dell'inceneritore di Baciacavallo (PO), attivo da oltre 30 anni e dove già studi epidemiologici condotti in passato avevano evidenziato gravi danni alla salute umana con incremento di rischio per cancro al polmone.

Non va dimenticato inoltre che gli alimenti eventualmente contaminati possono essere distribuiti e consumati altrove, per cui la popolazione esposta può essere ovviamente molto più numerosa.

La stima dell'esposizione di fondo (TCDD e similari) nei paesi dell'Unione Europea è compresa fra 1,2-3.0 pg/WHO TEQ/kg pro capite; tali limiti sono già ampiamente superati in diverse realtà e, se pensiamo che l'UE raccomanda come dose massima tollerabile 2pg/TEQ/kg.day, è ovvio che qualsivoglia ulteriore esposizione porterebbe facilmente a superare ciò che la stessa Unione Europea raccomanda.

7) Incenerire uccide

L'Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene che le nanopolveri sono "la maggior minaccia alla salute umana da inquinamento dell'aria".

Non esiste un filtro per fermare le PM 2,5. Dopo l'inalazione, la via d'assunzione più frequente per i micro e nano detriti è l'ingestione.

Dovunque, come accade, ad esempio, nei territori colpiti dalla guerra, le particelle che fluttuano nell'aria, indipendentemente da come siano state prodotte, prima o poi, ricadono sul terreno, depositandosi su frutta e verdura che sono alimenti per l'uomo, e sull'erba, che è cibo per gli animali.

Anche l'apparato digerente lascia transitare con una certa libertà il particolato che, come avviene per quello inspirato, entra nel sangue e nei vasi linfatici, seguendo poi la stessa sorte dell'altro. In questo caso, particelle relativamente grossolane restano "incastrate" nel tessuto della parete gastrica o intestinale. Ma ulteriori, seppur meno frequenti, vie d'ingresso nell'organismo esistono. Ad esempio, il fumo del tabacco (sigaretta, pipa o sigaro non fanno alcuna differenza e provocano identico danno) contiene particolato che penetra sia nei polmoni, dove in parte resta e da dove in parte migra, sia nella mucosa della bocca dove un po' passa nel sangue e molto si accumula.

Incenerire non è un vantaggio energetico né ambientale, anzi è vero il contrario. In Italia causa un calo di vita medio di 9 mesi.

Provoca innumerevoli danni alla salute come infarti, ictus, malformazioni fetali, Parkinson, Alzheimer e numerosi tumori

INCENERIRE CONTINUERA' A UCCIDERE

8) Studi epidemiologici

Numerosi studi sono stati condotti per indagare lo stato di salute delle popolazioni esposte o dei lavoratori addetti ed un'accurata revisione è stata condotta di recente .

Alcuni studi hanno evidenziato effetti sulla salute umana; possiamo distinguere tali effetti in neoplastici e non neoplastici.

Fra questi ultimi sono stati segnalati: alterazione nel metabolismo degli estrogeni , incremento dei nati femmine e parti gemellari, incremento di malformazioni congenite ed in particolare disturbi alla salute infantile in un ampio studio condotto in Giappone .

Di maggiore consistenza appaiono gli effetti per quanto attiene il cancro: segnalati incrementi di: cancro al fegato, laringe, stomaco, colon-retto.

Particolarmente correlati ad emissioni di inceneritori appaiono:

-linfomi Non Hodgkin , tumori polmonari, neoplasie infantili e, soprattutto sarcomi, neoplasie ritenute patologie "sentinella" del multiforme inquinamento prodotto da questi impianti specie per produzione di diossine (23,24,25). Si segnala infine quanto emerso da due recenti indagini, una condotta in Francia da La Veille Sanitarie (26) e l'altra in Italia a Coriano quartiere di Forlì) (27) da cui si evincono dati di rilievo per la salute femminile e che meritano di essere esaminati in dettaglio.

a) de La Veille Sanitarie

Nell'Aprile 2008 (26) sono stati resi noti i risultati definitivi della ricerca condotta da La Veille Sanitarie in Francia nelle popolazioni residenti in prossimità di impianti di incenerimento.

I risultati preliminari erano stati presentati nel Novembre 2006 ed avevano riguardato 135.567 casi di cancro insorti nel periodo 1990-1999 su una popolazione di circa 2.5 milioni di persone residente in prossimità di 16 inceneritori di rifiuti urbani attivi tra il 1972 ed il 1990.

Lo studio aveva considerato l'esposizione a diossine valutate in diversi percentili, trovando un aumento del rischio coerente col crescere dell'esposizione.

Le preoccupazioni, già a suo tempo emerse dai risultati preliminari, si sono ulteriormente rafforzate davanti ai risultati definitivi che evidenziano i seguenti incrementi (di cui molti statisticamente significativi) : sarcomi + 22%, linfomi non Hodgkin + 12% in entrambi i sessi + 18% nelle femmine, cancro al fegato +16%, tutti i cancri nelle donne +6% ed ancora, dato in precedenza non rilevato, incremento del rischio di incidenza per mieloma multiplo in entrambi i sessi +16% e per i maschi addirittura + 23%.

b) Coriano (Enhance Health)

Risultati altrettanto preoccupanti sono quelli che emergono dallo studio condotto nel quartiere di Coriano a Forlì, nell' ambito dello studio Enhance Health, finanziato dall'UE (27).

A Coriano sono attivi due impianti: uno per rifiuti ospedalieri ed uno per rifiuti solidi urbani. L'indagine è stata condotta con metodo Informativo Geografico (GIS) ed ha riguardato l'esposizione, secondo 4 livelli crescenti, a metalli pesanti (stimata con un modello matematico) della popolazione residente per almeno 5 anni entro un'area di raggio di 3.5 km dagli impianti. Sono stati analizzati dati di mortalità (per tutte le cause e per singole cause, per tutti i tumori e per singole neoplasie), di incidenza per i tumori ed i ricoveri ospedalieri per singole cause. Il confronto è stato fatto prendendo come popolazione di riferimento quella esposta al minor livello stimato di ricaduta di metalli pesanti. Per il sesso maschile non emergono differenze per quanto attiene la mortalità complessiva e la mortalità per tutti i tumori, ad eccezione del cancro a colon retto e prostata, che presentano entrambi un RR statisticamente significativo pari a 2.07 nel terzo livello di esposizione. Risulta inoltre che *"l'analisi dei ricoveri ospedalieri mostra un aumento nella frequenza di angina, BPCO e asma negli uomini residenti nell'area più vicina agli impianti"*. Per il sesso femminile i risultati che emergono sono invece particolarmente inquietanti. Si registrano infatti rischi -statisticamente significativi- per patologie non neoplastiche nel 3° livello quali: ricoveri per patologie renali (RR= 3.06) e abortività spontanea (RR = 1.44). Ancor più drammatici gli eccessi (statisticamente significativi) sia nella mortalità complessiva che nella mortalità per tumori. Nello specifico risulta nelle donne sia un aumento del rischio di morte per tutte le cause, correlato alla esposizione a metalli pesanti, tra il +7% e il +17% che nella mortalità per tumori, come ben risulta dalla Tabella 1. La mortalità per tutti tumori aumenta nelle donne in modo coerente con l'aumento dell'esposizione dal +17% al +54%. In particolare per il cancro del colon-retto il rischio è compreso tra il + 32% e il +147%, per lo stomaco tra il +75% e il +188%, per il cancro della mammella tra il + 10% ed il +116%. Si può stimare che siano ben 116 i decessi in più fra le donne oltre l'atteso e questa stima appare particolarmente drammatica perché si basa su un ampio numero di casi (358 decessi per cancro tra le donne esposte e 166 tra le "non" esposte) osservati solo nel periodo 1990-2003 e solo tra le donne residenti per almeno 5 anni nell'area inquinata. Davvero singolari appaiono pertanto le Conclusioni dell'indagine suddetta in cui letteralmente si afferma *"...lo studio epidemiologico dell'area di CF nell'analisi dell'intera coorte per livelli di esposizione ambientale potenzialmente attribuibili agli impianti di incenerimento (tracciante metalli pesanti) con aggiustamento per livello socio-economico della popolazione, non mostra eccessi di mortalità generale e di incidenza di tutti i tumori .Tuttavia, analizzando le singole cause, sono stati riscontrati alcuni eccessi di mortalità e incidenza da considerare con maggior attenzione. Infatti è stato riscontrato nelle donne un eccesso di mortalità per tumori dello stomaco, colon retto mammella e tutti i tumori"*. E' palese che ponendo come prima frase un commento in cui si aggrega insieme il sesso maschile (in cui non si registrano particolari eccessi) ed il sesso femminile si ottiene una "diluizione" dei risultati emersi e una sottostima di quelle che sono le reali condizioni di salute della popolazione esaminata. Per i sarcomi possono farsi analoghe considerazioni.

Anche in questo caso emergono dati inquietanti: sono infatti riportati ben 18 casi di sarcoma, di cui si perde in qualche modo traccia nelle tabelle generali, in cui sono disaggregati per sesso.

Trattandosi di patologie rare, disaggregando per sesso si perde di significatività, con l'effetto di togliere rilievo ad un dato altrimenti particolarmente significativo in quanto riferito a una patologia "sentinella" dell'inquinamento da inceneritori.

Gli stessi estensori dello studio annotano che *"gli eccessi di mortalità per sarcoma dei tessuti molli sono degni di nota"* affermando che *"si osserva un aumento statisticamente significativo della mortalità nel livello più elevato di metalli pesanti (RR = 10.97, IC 95%=1.14-105.7, 3 casi) per la coorte di tutti i residenti"*.

c) Informazione: problema cruciale

Lo studio di Coriano, sopra citato, rappresenta un tipico esempio di comunicazione ambigua e distorta, in cui il messaggio finale appare falsamente rassicurante e fornisce ai decisori politici l'avvallo per scelte spesso già prese in partenza.

Il Prof. Lorenzo Tomatis che faceva parte del comitato scientifico dello studio, si dissociò da tali conclusioni affermando: *" lo studio è di tutto rispetto, ma le conclusioni che gli Enti promotori hanno tratto sono ambigue e contraddittorie allo stesso tempo"*.

A nostro avviso sarebbe stato più coerente con i risultati ottenuti trarre, ad esempio, conclusioni di questo tipo: *"Lo studio epidemiologico per livelli di esposizione ambientale potenzialmente attribuibile agli impianti di incenerimento (tracciante metalli pesanti), con aggiustamento socio-economico della popolazione, mostra una relazione inequivocabile tra esposizione ed effetti sanitari per la salute femminile.*

Infatti è stato riscontrato nelle donne un eccesso di mortalità generale e per tutti i tumori, in particolare per i tumori dello stomaco, colon-retto e mammella nonché, all'aumentare del livello di esposizione, un aumento dell'incidenza di tumori del colon retto.

Sempre nelle donne, si è registrato un aumento di ricoveri per malattie respiratorie acute, ricoveri per patologie renali ed abortività spontanea nel 3° livello di esposizione.

Negli uomini si osserva un aumento statisticamente significativo della mortalità per cancro alla prostata ed al colon retto nel penultimo livello ed un aumento dei ricoveri ospedalieri per angina, BPCO e asma negli uomini residenti nell'area più vicina agli impianti.

Infine, sebbene basato su un numero limitato di osservazioni, si evidenzia, mettendo insieme i dati di uomini e donne, un aumento della mortalità per sarcoma dei tessuti molli in rapporto al livello di esposizione. (RR = 10.97).

Pertanto lo stato di salute della popolazione esposta alle emissioni dei due inceneritori risulta gravemente compromessa."

Lo studio di Coriano non è purtroppo il solo esempio di comunicazione mistificata ed è noto da tempo come conflitti di interesse possano condizionare le conclusioni tratte nella ricerca scientifica e biomedica.

Si deve purtroppo constatare che quando si toccano temi in cui gli interessi economici sono colossali come nel caso dei rifiuti- si arriva a stravolgere gli stessi dati scientifici, offuscando pesantemente quella che dovrebbe essere la correttezza e l'indipendenza della "Scienza".

Vale la pena, a questo proposito, riportare un altro esempio.

Ci si riferisce allo studio a firma di U. Veronesi, M. Giugliano, M. Grasso e V. Foà, stilato per valutare le ricadute sanitarie dei 4 inceneritori in Sicilia ed adottato da svariate amministrazioni in Italia come documento per attestare l'innocuità di tali impianti.

In esso si rilevano, purtroppo, gravi fraintendimenti dei lavori originali; ad esempio nel capitolo "L' impatto sanitario" di Vito Foà (pag 54-55) si prende in esame uno studio, pubblicato nel 1996, condotto in Gran Bretagna e che ha riguardato oltre 14 milioni di persone residenti in prossimità di 72 inceneritori.

A proposito di esso l' Autore del capitolo scrive:

"La conclusione degli Autori è che non è stata trovata alcuna evidenza di diversità d'incidenza e mortalità per cancro nei 7.5 chilometri di raggio studiati ed in particolare nessun declino con la distanza dall' inceneritore per tutti i tumori: stomaco, colon-retto e polmone oltre che per linfoma di Hodgkin e sarcomi dei tessuti molli, rimaneva una piccola incertezza per il tumore del fegato, più che altro legata ad errori diagnostici come l' attribuzione, come primitivi, di tumori secondari del fegato."

In realtà nel testo inglese si trova scritto: "Observed-expected ratios were tested for decline in risk with distance up to 7.5 km. ... Over the two stages of the study was a statistically significant ($P < 0.05$) decline in risk with distance from incinerators for all cancers combined, stomach, colorectal, liver and lung cancer"

La frase tradotta letteralmente è la seguente: " *I rapporti osservati-attesi furono verificati in base al declino del rischio con la distanza fino a 7.5 km. ... Dopo i due stadi dello studio c'era un declino statisticamente significativo ($p < 0,05$) nel rischio con la distanza dagli inceneritori per tutti i cancri riuniti, stomaco, colon retto, fegato e polmone.*"

Dello studio di Elliot viene quindi effettuato un completo stravolgimento: è stata aggiunta una negazione (*nessun declino*) capovolgendo esattamente il significato del testo originale!

Una informazione scientificamente corretta ed indipendente rappresenta uno dei principali doveri dello scienziato, in particolare di chi è deputato a tutelare la Salute Pubblica, ed è uno dei fondamenti della democrazia come Lorenzo Tomatis, nostro indimenticabile Maestro, con queste parole, più attuali che mai, ci rammenta " *adottare il principio di precauzione e quello di responsabilità significa anche accettare il dovere di informare, impedire l' occultamento di informazioni su possibili rischi, evitare che si consideri l'intera specie umana come un insieme di cavie sulle quali sperimentare tutto quanto è in grado di inventare il progresso tecnologico [.....]* .

L'amianto era considerato pericoloso fin dal 1863, è stato messo "fuorilegge" nel 1992, ma il picco di mortalità del mesotelioma (il cancro dell'amianto) sarà nel 2015!

Errare è umano, ma perseverare...

Non possiamo permettere che si ripeta l'errore dell'amianto.

8) Infrazioni comunitarie (•)

<http://www.politichecomunitarie.it/attivita/15141/dati>

<http://www.europarl.europa.eu/>

Fonte: Ministero delle Politiche Comunitarie (marzo 2009)

Per quel che riguarda le infrazioni relative all'ambiente i dati più aggiornati sono del aprile 2008, dedotti dal sito del Ministero dell'ambiente e delle politiche comunitarie.

E' il caso di ricordare che: l'UE ha diffidato l'Italia, dall'usare parole diverse da quella corretta che è INCENERITORE.

Le normative italiane che dovrebbero regolamentare e migliorare la vita in favore di tutti i cittadini del nostro paese, invece contribuiscono ad aumentare le infrazioni comunitarie.

Introduzione

La Commissione deve controllare che gli obblighi legali del trattato e gli atti legislativi adottati a norma dello stesso siano rispettati dagli Stati Membri. L'articolo 226 del trattato conferisce alla Commissione la facoltà di adire vie legali contro uno Stato membro che agisce in violazione dei suoi obblighi. Se la Commissione ritiene che sia violata una disposizione comunitaria tale da richiedere l'avvio di una procedura di infrazione, essa procede alla costituzione in mora dello Stato membro interessato, ingiungendogli di presentare le sue osservazioni entro un termine specificato, generalmente di due mesi. In considerazione della risposta o in assenza della stessa da parte dello Stato membro interessato, la Commissione può decidere se emettere un parere motivato (secondo avvertimento scritto) nei confronti dello Stato membro. Tale documento illustra in modo chiaro e definitivo i motivi per cui la Commissione ritiene che si sia verificata un'infrazione delle norme comunitarie ed invita lo Stato membro ad ottemperare entro un termine specificato, generalmente di due mesi. Se lo Stato membro non accoglie le richieste del parere motivato, la Commissione può decidere di adire la Corte di giustizia e qualora lo Stato Membro non ottemperi alla sentenza emessa dalla Corte di Giustizia, commina il pagamento di una pena pecuniaria (art. 228).

a) DANNO AMBIENTALE

Procedura 2007/0081

1) La Commissione ha inviato un parere motivato all'Italia per mancato recepimento della direttiva 2003/58 sui requisiti di pubblicità di taluni tipi di società in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale.

2) La Commissione ha messa in mora l'Italia per violazione del diritto comunitario relativamente all'errata applicazione della Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale così come recepita dal Dlgs 152/2006 Procedura 2007/4679

La Direttiva n. 2004/35 e' la piu' importante legge europea per l'applicazione del principio chi inquina paga: un obbligo per tutti gli stati membri dell'Unione Europea di garantire che, nel caso di gravi danni ambientali, questi vengano riparati a spese non della collettività che li subisce ma di chi ha provocato il danno all'ambiente.

b) ENERGIA

Procedura 2004/5061

Il Governo italiano ha fornito incentivi per produrre energia bruciando rifiuti inorganici e considerandola come "fonte rinnovabile". Mentre la Commissione specifica che ai sensi della direttiva 2001/77 la parte non biodegradabile dei rifiuti non può essere considerata come fonte di energia rinnovabile.

1) La Commissione europea ha inviato un parere motivato all'Italia per errata applicazione della direttiva 2001/77/Ce sulla promozione dell'energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili.

2) La Commissione ha messo in mora l'Italia per aver omesso di riferire alla Commissione sui progressi avanzati rispetto all'uso di energia da fonti rinnovabili prevista dalla Direttiva 2001/77CE.

Procedura 2005/4669

Tale Direttiva prevede inoltre l'adozione di misure sufficienti per un'adeguata promozione dell'energia da fonti rinnovabili, l'Italia non ha rispettato neanche questa prescrizione.

3) La Commissione ha messo in mora l'Italia per il mancato recepimento della Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia.

La Direttiva citata doveva infatti essere recepita entro l'agosto del 2007, non essendo stato rispettato tale termine la Commissione ha dato il via, con la lettera di messa in mora, alla procedura di infrazione.

4) La Commissione ha messo in mora l'Italia per violazione del diritto comunitario in relazione all'articolo 5 della direttiva 2001/77, Energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili - rifiuto di accettazione di garanzie di origine debitamente rilasciate in altri Stati membri (Slovenia).

c) INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Procedura 2006/4990

1) La Commissione europea ha messo in mora l'Italia per non aver fornito informazioni sui progressi compiuti nel controllo delle sostanze che danneggiano lo strato di ozono a norma del Regolamento 2037/2000.

Procedura 2006/2500

Gli Stati membri dovevano riferire alla Commissione, entro il 31 dicembre 2001, sui sistemi istituiti per promuovere il recupero delle sostanze usate controllate; sull'assegnazione delle responsabilità per la promozione del recupero e della distruzione delle sostanze controllate contenute nelle apparecchiature come i frigoriferi e i dispositivi antincendio; le attrezzature disponibili; i programmi esistenti per definire i requisiti professionali minimi del personale utilizzato per questi compiti; e le quantità di sostanze che riducono lo strato di ozono controllate, usate, riciclate, rigenerate o distrutte.

2)La Commissione ha inoltre inviato all'Italia un parere motivato per violazione delle direttive 96/62/CE e 99/30/CE concernenti i valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo e di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo. Procedura 2004/2116 In particolare le direttive si preoccupano di regolamentare i livelli di biossido di zolfo, biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo nelle aree urbane.

3)La Commissione ha presentato ricorso in Corte di Giustizia per mancato recepimento della Direttiva 2006/51 che modifica per adeguarle al progresso tecnico, l'allegato I della direttiva 2005/55/CE concernente i requisiti del sistema di controllo delle emissioni nei veicoli e le deroghe per i motori a gas.

Procedura 2007/0091

4)La Commissione ha messo in mora l'Italia anche per la violazione del diritto comunitario che riguarda la qualità dell'aria ed in particolare i valori limite per lo zolfo (SO₂), Direttiva 1999/30/CE. Procedura 2007/2182 I valori limite orari e giornalieri per le concentrazioni di SO₂ sono entrati in vigore il 1° gennaio 2005. L'Italia ha riferito che, nel 2005, tali valori sono stati superati, pertanto la Commissione ha avviato il procedimento di infrazione chiedendo inoltre di inviare informazioni sui provvedimenti che intende adottare per ridurre il livello del PM 10 o particolato (cioè la frazione "grossa" delle particelle trasportate dall'aria) e soddisfare così le norme fissate dall'UE.

5) La Commissione ha messo in mora l'Italia per violazione della Direttiva 2001/80/CE, relativa alle limitazioni delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione.

Procedura 2008/2076 IPCC

1) La Commissione ha messo in mora l'Italia per violazione del diritto comunitario in relazione alla Direttiva 2008/1/CE, Direttiva IPCC, inerente il regime di prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento relativo agli impianti esistenti. Procedura 2008/2971

d) RIFIUTI

La Corte di Giustizia ha condannato l'Italia per non aver rispettato la scadenza del 21 aprile 2002 per il recepimento negli ordinamenti nazionali della direttiva 2000/53 CE sui veicoli fuori uso.

Procedura 2003/2204, Causa C-394/05

1)La direttiva istituisce misure con il duplice scopo di eliminare rifiuti provenienti da veicoli a motore e componenti di veicoli giunti alla fine del loro ciclo di vita e così promuovere il riutilizzo, il riciclaggio ed altre forme di recupero dei veicoli. Fra l'altro, la direttiva si prefigge anche di ridurre la presenza di sostanze chimiche pericolose contenute nei veicoli, le quali rendono meno sicuri il loro smaltimento e recupero, e dispone sistemi di raccolta per garantire che i veicoli fuori uso siano effettivamente smaltiti in modo tale da non recare danni all'ambiente.

2)L'Italia ha ricevuto un parere motivato per mancata esecuzione di sentenza di condanna ai sensi dell'art. 228 del Trattato, in relazione alla mancata bonifica di una discarica comunale vicino a Campolungo (Ascoli Piceno) che provoca agli abitanti della zona inconvenienti a causa dei miasmi che essa esala e rappresenta un rischio per la salute umana e per l'ambiente. Procedura 1999/4797, causa C-383/02 Il sito è allagato da un fiume che causa la dispersione dei rifiuti, inoltre la presenza di percolato è fuori controllo ed il gas della discarica non viene raccolto. Pur essendo stata chiusa alla fine degli anni ottanta, la discarica non è stata ancora bonificata.

3)La Corte ha condannato l'Italia per violazione della Direttiva 1999/31 che ha lo scopo di prevedere misure, procedure e orientamenti volti a prevenire o a ridurre il più possibile le ripercussioni negative sull'ambiente risultanti dalle discariche di rifiuti.

Procedura 2003/4506, Causa c-442/06

La Commissione sostiene che, a seguito della trasposizione tardiva della direttiva 1999/31 (il 27 marzo 2003, anziché entro il 16 luglio 2001), il trattamento applicato, nell'ordinamento italiano, alle discariche autorizzate tra il 16 luglio 2001 e il 27 marzo 2003 è stato quello riservato alle discariche preesistenti e non quello, più rigoroso, previsto per le discariche nuove. Inoltre il decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, così come modificato, che stabilisce le disposizioni transitorie relative al trattamento dei rifiuti pericolosi, si applica solo alle discariche nuove e non prevede regole transitorie per i rifiuti pericolosi nelle discariche preesistenti.

4) La Corte di Giustizia ha condannato l'Italia in relazione al fatto che alcune regioni italiane non si attengono correttamente alle disposizioni della direttiva per quanto concerne i rifiuti alimentari destinati all'alimentazione animale (Veneto, Marche, Piemonte). Procedura 1999/4006, Sentenza C-195/05. La posizione di numerose regioni italiane (Veneto, Piemonte, Marche, Sardegna ed Emilia Romagna) è irregolare rispetto ai rifiuti provenienti da industrie alimentari, mense e ristoranti perché, in fase di attuazione della legislazione italiana sui rifiuti, queste regioni hanno adottato regole che ne restringono l'ambito di applicazione, stabilendo in particolare che i rifiuti alimentari destinati all'alimentazione animale ed assoggettati a norme igieniche sono esclusi dal campo di applicazione della legislazione sui rifiuti. Le autorità italiane obiettano che per la gestione dei rifiuti alimentari le norme igieniche sono sufficienti, ma secondo la Commissione in questo modo sono eluse alcune prescrizioni in materia di gestione dei rifiuti, come quelle relative a stoccaggio e recupero, previste dalla direttiva

5)La Corte di Giustizia ha condannato l'Italia per violazione della direttiva 75/442CEE e 91/689 sui rifiuti, non avendo l'Italia provveduto all'adozione del piano di gestione di rifiuti di diverse regioni. Procedura

2002/2284, sentenza C- 82/06. La Commissione si accinge a inviare all'Italia una prima lettera di avvertimento ai sensi dell'articolo 228 del trattato in merito alla mancata adozione da parte della Regione Lazio del piano di gestione dei rifiuti. L'articolo 228 si applica quando uno Stato membro non ha dato piena esecuzione ad una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. L'articolo attribuisce alla Commissione il potere, dopo l'emanazione di due avvertimenti, di deferire lo Stato membro alla Corte una seconda volta e di chiedere che vengano inflitte ammende. I piani sui rifiuti sono obbligatori ai sensi della normativa comunitaria e costituiscono uno strumento fondamentale per garantire una gestione dei rifiuti sicura e rispettosa dell'ambiente. Non sono stati adottati i piani di rifiuti nelle seguenti zone per rifiuti non pericolosi Regione Lazio, Province Modena e Rimini, mentre per la gestione dei rifiuti pericolosi anche la Regione Friuli VG, Puglia, Provincia di Bolzano .

6) La Commissione ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia, per aver interpretato in modo scorretto la definizione dei rifiuti. Deroga arbitraria sulle disposizioni sulla corretta gestione dei rifiuti secondo l'allegato I della direttiva 75/442/CEE.

Procedura 2005/4051, causa C- 283/07

Le disposizioni di cui all'art. 1, commi 25 a 27 e 29 della legge n. 308, nonché gli articoli 183, primo comma, lett. s), e 229 del decreto legislativo n. 152, mediante le quali vengono sistematicamente ed a priori esclusi dalla nozione di rifiuto certi rottami destinati all'impiego in attività siderurgiche ed il combustibile da rifiuti di elevata qualità (CDR-Q), hanno l'effetto di restringere indebitamente la definizione di rifiuto prevista dalla direttiva 75/442 e di conseguenza l'ambito di applicazione di tale direttiva.

7) L'Italia è stata condannata dalla Corte di Giustizia per aver violato il diritto comunitario in materia di smaltimento o incenerimento di rifiuti. Procedura 2002/2213, Sentenza C-263/05 Tali esenzioni potevano essere accordate ad un quantitativo massimo di rifiuti, mentre l'Italia la ha adottata applicando quantità relative agli impianti. La legislazione italiana sta violando la normativa comunitaria e perciò la Commissione, se l'Italia non si adegua, trattandosi di ultimo sollecito, provvederà ad infliggere la sanzione pecuniaria.

8) La Commissione ha inviato all'Italia un parere motivato secondo l'art. 228 del Trattato per mancata esecuzione di sentenza di condanna, in relazione all'ex stabilimento Enichem di Manfredonia. Procedura 1998/4802, Sentenza C-447/03 Secondo la sentenza della Corte l'Italia ha violato gli articoli 4 e 8 della direttiva 75/442/CEE sulla gestione dei rifiuti, non assicurando i dovuti interventi di bonifica in discariche che erano state segnalate come fonte di pericolo per la salute umana e di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo.

9) La Commissione ha messo in mora l'Italia secondo l'Art. 228 del Trattato, in quanto non ha ottemperato, in modo generale e persistente, agli obblighi ad essa incombenti ai sensi della direttiva 75/442, della direttiva 91/689 e della direttiva 1999/31, in materia di discariche abusive anche a seguito di sentenza di condanna della corte di Giustizia. Procedura n. 2003-2077, Causa C- 135/05.

Nonostante i precedenti richiami della Commissione, quest'ultima non ha ottenuto dalle autorità italiane alcuna informazione che consentisse di concludere che era stato posto fine agli inadempimenti addebitati

né risposta al suo parere motivato. Pertanto, ha agito dinanzi alla Corte chiedendo che l'Italia sia dichiarata inadempiente a vari obblighi derivanti dalle direttive 75/442 e 91/156. Il nostro Paese contava infatti la presenza di ben 4866 discariche abusive.

10) La Corte di Giustizia ha condannato l'Italia per violazione delle disposizioni della direttiva 75/442, in materia di terre e rocce da scavo. Procedura 2002/2077, Sentenza C-194/05 La normativa italiana in materia di rifiuti (legge n. 93/2001 e legge n. 443/2001) comporta l'esclusione delle terre e delle rocce da scavo destinate a determinate operazioni di riutilizzo, dall'ambito di applicazione della normativa nazionale sui rifiuti, in violazione dunque di quanto espressamente previsto dalla direttiva 75/442.

11) La Commissione ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia per violazione del diritto comunitario relativo agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e per i residui del carico, così come previsto dalla Direttiva 2000/59/CE. Procedura 2005/2015, Causa C-368/07 La Commissione chiede che il nostro Paese venga condannato per la mancata elaborazione e adozione, per ciascun porto italiano, dei piani di raccolta e gestione dei rifiuti come richiesto dagli articoli 5 e 16 della direttiva 2000/59/CE.

12) La Commissione ha inviato una lettera di messa in mora all'Italia per non conformità del decreto legislativo 25.7.2005, n. 151 con le direttive comunitarie in materia di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Direttiva 2006/12 e 2002/96). Procedura 2006/4482 Tale procedura di infrazione riguarda la previsione normativa di "prodotto usato" contenuta nel Decreto legislativo.

13) La Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia in relazione agli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti della Regione Campania, che risultano in palese violazione della normativa UE sui rifiuti. (art. 4 e 5 direttiva 2006/12). Procedura 2007/2195 La Commissione ritiene inadeguati gli impianti regionali per lo smaltimento anche dal punto di vista sanitario. La Commissione chiede dunque informazioni sui provvedimenti eventualmente presi per proteggere la salute umana e l'ambiente nella regione. Parallelamente, la Commissione procede alla valutazione dei progetti del governo italiano che intende aprire quattro nuove discariche di rifiuti in Campania, allo scopo di accertare se siano compatibili con la normativa europea e assicurarsi che risolvano il problema nel lungo periodo.

14) La Commissione ha messo in mora l'Italia per violazione della Direttiva 2006/21/CE relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie estrattive. Procedura 2008/0424

e) VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE (VIA)

1) La Commissione ha deciso di inviare al governo italiano un parere motivato complementare per il modo in cui l'Italia ha applicato la direttiva comunitaria sulla valutazione dell'impatto ambientale (VIA) Direttiva 85/337/CEE, modificata dalla direttiva 97/11/CE, rispetto alla realizzazione delle "infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale".

Procedura 2002/5170

La normativa italiana prevede una procedura di valutazione dell'impatto ambientale diversa per questo tipo di progetti, relativa al progetto preliminare, la quale, secondo la Commissione, non garantisce sufficientemente che la procedura di VIA sia aggiornata qualora un progetto sia modificato rispetto al progetto iniziale.

La direttiva VIA impone alle autorità di esaminare l'impatto ambientale di progetti di infrastruttura importanti e di consultare la popolazione prima di decidere se autorizzare la realizzazione.

Essa deve essere interpretata nel senso che impone che la VIA sia aggiornata in caso di modifiche a un progetto che possano cambiarne significativamente l'impatto complessivo rispetto alla versione iniziale.

2) La Commissione ha inoltre inviato un parere motivato per violazione della Direttiva VIA in relazione alla valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. Procedura 2003/2049. Questa procedura si riferisce al progetto di estensione dell'aeroporto di Malpensa, per infrazione del diritto comunitario in materia di valutazione di impatto ambientale (VIA) sul cosiddetto "terzo satellite", la Commissione ha ritenuto che la Repubblica italiana sia venuta meno agli obblighi derivanti dall'articolo 4, comma 2, della direttiva 85/337/CEE del Consiglio del 27 giugno 1985 concernente la valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

3) La commissione ha inviato all'Italia una lettera di costituzione in mora secondo l'art. 228 del Trattato, in quanto non è stata data piena esecuzione alla sentenza di condanna dell'ottobre 2006 relativa ad una discarica abusiva a nord della statale Appia nel comune di Massafra (Taranto). Violazione Direttiva 757442.

Procedura 2000/5083, Sentenza C-486/04

La Corte Ue ha condannato l'Italia per non aver sottoposto a VIA un impianto per la produzione di energia mediante incenerimento di rifiuti. La sentenza ha rilevato due distinte violazioni: una relativa alla normativa nazionale, che esonera dalla VIA gli impianti per il recupero di rifiuti autorizzati mediante procedura semplificata, l'altra, di natura specifica, relativa all'impianto di Massafra (Taranto) il quale, essendo stato autorizzato con procedura semplificata, non era soggetto, secondo le norme italiane, a procedura di VIA.). Nel frattempo è stata avviata una valutazione dell'impatto a posteriori dell'inceneritore che, tuttavia, non garantisce un'efficace consultazione dell'opinione pubblica, come richiesto dalla direttiva.

4) La Commissione ha inviato un parere motivato per un terminale gas GNL a Brindisi. Violazione Direttiva 85/337, 97/11 e 96/82. Procedura 2005/4170. Procedura archiviata il 3 aprile 2008

5) La Commissione ha inviato un parere motivato per violazione delle norme in materia di valutazione ambientale nell'adozione del Piano regolatore del Comune di Staranzano (Gorizia), Direttiva 2001/42/CE. Procedura 2006/4820 Tale procedura di infrazione è dovuta all'inadempienza di un'amministrazione locale che non ha accertato la necessità di eseguire una valutazione strategica dell'impatto ambientale prima di approvare un nuovo piano regolatore.

6) La Commissione ha inviato una lettera di messa in mora complementare, per violazione del diritto comunitario sulla VIA, in relazione al progetto di una cava a Colle Duolfa – Macchia di Isernia (Isernia). Violazione Direttiva 92/43. Procedura 2005/2238

7) La Commissione ha inviato all'Italia un parere motivato per violazione del diritto comunitario - Direttiva VIA – in particolare riguardo ad una strada di scorrimento a 4 corsie : sezione Via Eritrea – Via Borisasca (Mi). Procedura 2002/4787

8) La Corte di Giustizia ha condannato l'Italia in quanto non ha messo in vigore le disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva 2003/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 maggio 2003 (dlgs 152/2006). Procedura 2005/0640, causa c-69/97. Tale direttiva prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani e programmi in materia ambientale e modifica le direttive del Consiglio 85/337/CEE e 96/61/CE relativamente alla partecipazione del pubblico e all'accesso alla giustizia, di taluni piani e programmi in materia ambientale

9) L'Italia è stata poi messa in mora relativamente alla legislazione della Regione Lombardia in materia di valutazione ambientale su progetti di cave. Violazione Direttive comunitarie 85/337, 97/11 e 2003/35.
Procedura 2006/2315

10) La Corte di giustizia ha condannato l'Italia in quanto non ha sottoposto, prima della concessione dell'autorizzazione alla costruzione, il progetto di una "terza linea" dell'inceneritore appartenente alla società ASM Brescia Spa alla procedura di valutazione di impatto ambientale.

f) SOSTANZE PERICOLOSE

Procedura 2007/2030

La Commissione ha presentato ricorso alla Corte di Giustizia in relazione all'applicazione delle Direttive 96/62/CEE e 2003/105 del Consiglio sul controllo dei pericoli di incidenti connessi con determinate sostanze pericolose (Seveso).

9) Articoli giornalistici

(10 aprile 2008)

Da <http://www.repubblica.it/2008/02/sezioni/cronaca/rifiuti-6/condanna-ue/condanna-ue.html>

Sotto accusa le norme sulle discariche varate dal governo Berlusconi

"Sui rifiuti Italia inadempiente" la condanna della Corte europea

Tra il 2001 e il 2003 autorizzate discariche non conformi alle direttive Ue "Sui rifiuti Italia inadempiente" la condanna della Corte europea

BRUXELLES - Il caos delle discariche italiane viene pesantemente condannato dall'Unione europea che certifica come da anni le nostre autorità non siano in grado di applicare correttamente le norme scritte da Bruxelles sulla gestione dei rifiuti.

La decisione arriva dalla Corte di giustizia dell'Ue ma non riguarda direttamente il pasticcio campano che ha tenuto banco negli ultimi mesi.

Indica, al più, uno stato di generale inadeguatezza del nostro sistema sullo smaltimento della spazzatura.

Al centro della contesa "la mancata conformità" delle norme sulle discariche approvate nel 2003 dal governo Berlusconi con la direttiva Ue del 1999 che definisce la nozione di rifiuti pericolosi e quindi il loro diverso trattamento rispetto a quelli innocui. Non solo: la norma comunitaria chiede alle varie capitali di elaborare una strategia nazionale sui rifiuti biodegradabili, stabilisce regole riguardanti i costi dello smaltimento, introduce la procedura di autorizzazione di nuove discariche e sottopone quelle preesistenti a misure particolari.

Insomma, un'articolata regolamentazione del mondo dei rifiuti da noi rimasta in buona parte lettera morta.

Di fatto i giudici europei hanno accolto le accuse rivolte già da un paio d'anni al Belpaese dalla Commissione Ue.

Dunque, sancisce la sentenza, condanna per il fatto di avere autorizzato dal 2001 al 2003, in piena epoca Cdl, la creazione di nuove discariche applicando i criteri meno stringenti previsti per quelle preesistenti.

In secondo luogo la legge approvata dal governo di allora non prevedeva di applicare anche alle vecchie discariche le regole sul trattamento dei rifiuti pericolosi.

Dunque per Bruxelles si è avuta una trasposizione "tardiva", e quindi sbagliata, delle regole comunitarie.

Il capolista della Sinistra Arcobaleno nel Lazio, Loredana De Petris, ha sottolineato che la condanna "è responsabilità del governo Berlusconi" e ha aggiunto che il ministro dell'ambiente uscente, Alfonso Pecoraro Scanio, "ha riscritto correttamente la nozione di 'rifiuto' seguendo le indicazioni dell'Unione europea".

Ieri intanto il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione Ue di preparare un piano per fermare la crescita della produzione di spazzatura entro il 2012 in tutto il continente.

Per farsi un'idea: ogni anno l'Unione crea 1,8 miliardi di tonnellate di rifiuti, ovvero 530 chili a cittadino.

Una massa che cresce a un ritmo più sostenuto del Pil e di cui meno di un terzo (27%) viene riciclato.

di ALBERTO D'ARGENIO

Articolo pubblicato Martedì 6 Maggio 2008, in Spagna [El País]

"La UE porta l'Italia in Tribunale per l'immondizia di Napoli"

La Commissione invia anche un primo avviso a Roma per l'assenza di piani di gestione dei rifiuti

L'Unione Europea porterà l'Italia in Tribunale per non aver messo fine alla crisi dell'immondizia che ha lasciato la città di Napoli sommersa dai rifiuti. Secondo la Commissione l'Italia non ha rispettato la direttiva europea riguardante la gestione dell'immondizia ed, inoltre, ha inviato un primo avvertimento a Roma, visto che neppure la regione Lazio, nel centro del Paese, ha adottato misure per smaltire i rifiuti.

Nel caso della regione Campania, della quale il capoluogo è Napoli, Bruxelles riconosce che la "crisi immediata" sofferta nel 2007 è stata superata dopo la designazione di un'autorità speciale e la raccolta dei

rifiuti che si erano accumulati nelle strade dei municipi della regione. Nonostante ciò, si ritiene che queste misure non bastino “per affrontare i problemi della Campania a lungo termine ed evitare i fatti inaccettabili visti durante l’anno passato”, secondo un comunicato.

La regione ha adottato un programma di gestione dei rifiuti lo scorso dicembre, ma l’Esecutivo comunitario è diffidente, dal momento che quello precedente, approvato da più di dieci anni, “non è mai stato applicato adeguatamente”. A suo parere, la Campania continua ad essere distante dal contare su un sistema globale di raccolta, trattamento e scarico dei rifiuti e le sue autorità non hanno saputo nemmeno stabilire “scadenze chiare” per l’installazione delle infrastrutture necessarie.

Per questo motivo la Commissione ha deciso di denunciare l’Italia per inadempimento della direttiva quadro sulla gestione dei rifiuti che obbliga gli Stati della UE a garantire la raccolta dell’immondizia senza rischi per la salute umana, a disporre delle installazioni necessarie a questo scopo ed a proibire gli scarichi incontrollati.

D’altra parte, l’Esecutivo comunitario ha deciso oggi d’inviare al Governo italiano una lettera d’avvertimento, primo passo nel processo d’infrazione, per non aver rispettato la sentenza giudiziale che obbliga la regione Lazio a dotarsi di un nuovo piano per la gestione dei rifiuti. Se le autorità italiane non risponderanno in modo soddisfacente, Bruxelles potrà chiedere al tribunale di imporre all’Italia sanzioni economiche.

”Adottare il principio di Precauzione e quello di Responsabilità significa anche accettare il dovere di informare, impedire l’occultamento di informazioni su possibili rischi, evitare che si consideri l’intera specie umana come un insieme di cavie sulle quali sperimentare tutto quanto è in grado di inventare il progresso tecnologico.

Portato alle sue conseguenze ultime il principio di Precauzione esprime la volontà di riacquistare il diritto alla definizione dei fini, riguarda quindi un ambito che oltre ad abbracciare quello della sicurezza sanitaria, alimentare, ambientale, abbraccia anche il territorio della bioetica.

Invece di accettare una società che sta diventando sempre meno democratica, in cui le scelte sfuggono ormai completamente agli individui e domina il principio della crescita economica ad ogni costo, si può pensare ad uno sviluppo che si attui sui principi di Precauzione e Responsabilità, dando priorità alla qualità della vita e all’equità sociale e ponendo il mantenimento della Salute al di sopra dell’interesse economico”.

10) CONCLUSIONI

Viste le inosservanze degli articoli del TUA e della normativa europea, alla luce delle numerose infrazioni comunitarie, si ritiene che il Piano Provinciale della Gestione dei Rifiuti Urbani, sia inadeguato in relazione alle normative di legge.

Inoltre con la scelta, come pianificato e programmato nel PPGRU, di considerare possibile la cd “chiusura del ciclo dei rifiuti” solo mediante il conferimento in discarica e l’incenerimento, si pone fortemente l’accento

su un modello di sviluppo ormai fallito, con l'applicazione e l'uso di tecnologie dannose per la salute e per l'ambiente inquinanti.

Modello di gestione dei rifiuti che può, inoltre, sopravvivere soltanto con l'indiscriminata irresponsabile spinta economica concessa dai finanziamenti di **soldi pubblici**, modello, inoltre, che di rinnovabile non ha proprio nulla.

E' pertanto chiaro che il PPRGU si fonda in realtà su discariche e di incenerimento che provocano gravissimi nocuenti all'ambiente e alla salute pubblica.

Resta immutata nelle nostre Osservazioni la consapevolezza che:

- a) è necessaria una seria raccolta differenziata porta a porta, e non con cassonetti;
- b) qualunque processo di combustione trasforma materiali, anche di per se stessi relativamente innocui, in composti tossici e pericolosi,
- c) già esistono numerose segnalazioni di effetti avversi alla salute umana con gli impianti attualmente in funzione
- d) che tali effetti non possono essere totalmente esclusi anche per i nuovi impianti
- e) che in Italia per una serie di illeciti contributi (CIP6 e certificati verdi) la combustione di qualunque materiale è incentivata con i denari dei contribuenti, come esemplarmente descritto dall'ing. Paolo Rabitti, consulente per la Procura di Napoli, nel suo libro "Ecoballe"
- f) che esistono pratiche alternative di trattamento dei rifiuti che rendono del tutto inutile il ricorso all'incenerimento

Consapevolezza ancor più rafforzata dal vastissimo movimento di opinione fra cittadini, associazioni ambientaliste e comitati che negli anni è andato crescendo perché nulla, al pari dell'incenerimento dei rifiuti, si dimostra antieconomico, inutile, nocivo, altamente pericoloso: il perfetto emblema di uno "sviluppo" dissennato e fallimentare ormai sotto gli occhi di tutti.

Anche i Medici, consapevoli che la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e l'utilizzo appropriato delle risorse rappresentano un imperativo morale specialmente dopo l'introduzione dell' articolo 5 nel nuovo codice di Deontologia Professionale, stanno facendo sentire su questo tema con forza la propria voce sia in Italia che nel resto d'Europa e nessuno potrà mai chiedersi:" perché, se i Medici sapevano hanno taciuto?"

Ricordiamo le principali azioni in Italia da parte della classe medica:

- la richiesta di moratoria avanzata dagli Ordini dei Medici dell'Emilia Romagna nel settembre 2007 (atto che provocò le ire dell'allora Ministro Bersani) ,
- la Posizione della FNOMCeO del 1 febbraio 2008, in cui viene fra l' altro stigmatizzato l' anomalia dell'incentivazione fornita unicamente alla fase dell'incenerimento,
- l'esposto/denuncia alla Procura di Modena presentato dal locale Ordine dei Medici,

- petizioni di migliaia e migliaia di medici in tutto il paese (409 solo nella città di Forlì) contrari all'incenerimento,
- documenti, articoli, lettere, sottoscritti da medici indipendenti fra cui Lorenzo Tomatis
- una recente monografia dell'ISDE.

In Europa parimenti si registra la decisa posizione contraria all'incenerimento del Corpo Medico Francese, la posizione di oltre 500 medici a Clermont Ferrand in seguito alla quale la locale Prefettura ha rinunciato a costruire l' impianto già programmato, la posizione della Società di Medicina Ecologica Britannica, la posizione dei colleghi, la posizione dell'ISDE internazionale.

In conclusione appare chiaro che in un momento di esaurimento delle risorse come l'attuale è sempre più vincente il concetto che il "rifiuto" non deve essere considerato come scarto, ma come indispensabile "materia prima seconda", che deve quindi essere raccolta in modo ottimale per rientrare nella filiera produttiva, privilegiando il recupero della materia rispetto al recupero di energia, in linea per altro con le direttive dell'UE.

Le drammatiche esperienze su amianto, benzene, piombo e polveri fini dovrebbero averci già insegnato abbastanza: sono già troppe le "Lezioni apprese in ritardo da pericoli conosciuti in anticipo" come gli stessi documenti dell'UE ci ricordano e che si sono realizzati ogni qualvolta la "Scienza" si è piegata agli interessi dei poteri "forti".

La preoccupazione per salute, specie quella delle future generazioni, non consente che commettiamo ulteriori e che perdiamo altre buone occasioni per fare Prevenzione Primaria.

I comitati firmatari si riservano di adire le vie legali attraverso ricorso al TAR.

PROPOSTE PER SUPERARE IL PPGRU : La Strategia Rifiuti Zero 2020

Preambolo : I “nuovi” impianti di incenerimento

E' tema ricorrente sulla stampa ed anche in ambito sanitario, come ad esempio nel recente documento della Associazione Italiana di Epidemiologia (AIE) (31), che con i “nuovi impianti” di incenerimento i rischi per la salute sarebbero, se non nulli, quanto meno estremamente ridotti.

Nel succitato documento dell'AIE si riconosce che da un lato :” gli impianti di vecchia generazione hanno certamente comportato l' esposizione ambientale della popolazione residente a livelli elevati di sostanze tossiche.[.....]

Studi metodologicamente robusti e difficilmente contestabili hanno messo in evidenza eccessi di tumori riconducibili all' esposizione a diossine”.

Viceversa , i moderni inceneritori non dovrebbero comportare rischi in quanto: “le concentrazioni di molte sostanze tossiche sono notevolmente ridotte.. [....]

A causa del poco tempo trascorso dall' introduzione delle nuove tecnologie d'incenerimento e a causa delle difficoltà di condurre studi di dimensioni sufficientemente grandi da rilevare eventuali effetti delle nuove concentrazioni dei tossici emessi, non sono ad oggi disponibili evidenze chiare di rischio legato agli impianti di nuova costruzione”.

Secondo i fautori di tale tesi quindi i “nuovi inceneritori” non dovrebbero quindi destare particolare allarme; non potendo però portare dati epidemiologici in grado di supportare scientificamente tali affermazioni - in quanto non è ancora trascorso un tempo sufficientemente lungo - essi giustificano le loro asserzioni su due principali caposaldi: i “nuovi limiti “ più restrittivi alle emissioni ed il fatto che i “moderni” inceneritori applicano le migliori tecnologie disponibili, dette BAT (Best Available Technology) che ridurrebbero a livelli trascurabili le emissioni inquinanti.

A proposito dei limiti normativi si fa notare che essi non sono affatto più restrittivi come parrebbe, ad esempio, nel succitato documento dell'AIE, gli estensori sono incorsi in un grossolano fraintendimento, come è stato da diversi medici pubblicamente evidenziato (32).

Il confronto, esplicitamente citato nel documento, fra il valore di 4.000 ng/m³ per le diossine della vecchia normativa e gli 0.1 ng/m³ dell'attuale risulta palesemente errato in quanto il primo valore si riferisce alle diossine totali, mentre il secondo è riferito al valore “ponderato” come “tossicità

equivalente”(TE) che riduce anche di 4 ordini di grandezza il valore grezzo della diossina, (per esempio per le OCDD e per gli OCDF) prendendo in considerazione solo le 17 specie “tossiche”.

Risulta pertanto evidente che la vigente normativa non differisce in modo significativo dalla precedente ed anzi, nel caso di alcuni profili emissivi addirittura meno restrittiva.

I campionamenti inoltre per alcuni inquinanti quali le diossine sono previsti solo poche volte all’anno e per la massima parte in regime di autocontrollo.

Per quanto attiene poi l’applicazione delle BAT rimangono tuttora aperti numerosi aspetti critici, legati alle caratteristiche dei sistemi di abbattimento, alla composizione dei rifiuti ammessi all’inceneritore, al controllo delle fasi critiche di accensione e spegnimento durante le quali i processi di combustione - e di conseguenza le emissioni - sono difficilmente controllabili.

LE TECNOLOGIE ALTERNATIVE ALL’INCENERIMENTO

Si ritiene determinante, sotto il profilo divulgativo generale e di supporto alle determinazioni degli organi istituzionali competenti, porre a confronto le due tecnologie che si stanno affermando in Italia, basando il sistema di comparazione sul profilo di bilancio economico di gestione e dei relativi margini operativi d’impresa, al di là delle considerazioni già espresse di carattere ambientale in genere.

La riflessione in atto è suscitata dalla **schacciante supremazia** sul piano finanziario della **tecnologia detta “a freddo”** che, oltre a rispettare la corretta gerarchia europea d’intervento, rappresenta oggi una consolidata anche se ancora **minoritaria scelta industriale**.

Si terrà in questa sede in esame quindi solo il **ciclo di smaltimento finale**, senza entrare nel merito delle tecnologie a monte costituite dalla fase di raccolta e selezione dei rifiuti sia urbani- R.S.U. che assimilati- R.A.U. Si tenga pertanto conto dell’ulteriore dato che i **Centri di Riciclo** provvedono allo smaltimento degli imballaggi e della frazione secca totale (vetro, metalli, legno, tessili, carta e plastiche) con un grado medio di purezza, mentre gli **impianti di incenerimento smaltiscono solo C.D.R.**

Mettiamo quindi a confronto i dati ufficiali reperiti sulle due tipologie di impianto a raffronto: un Centro di Riciclo di Veduggio da 120.000 ton/anno per la tecnologia “a freddo” e l’impianto di pirolisi di Civitavecchia da 160.000 ton/anno per la tecnologia “a caldo”. Si tenga presente che il costo di un impianto di pirolisi è nettamente inferiore ad un impianto di termovalorizzazione (che ha un costo stimato intorno ai 200 milioni di euro), o di gassificazione (che ha un costo stimato intorno ai 300 milioni di euro). Quindi la comparazione è stata fatta con **la tipologia più “economica”**, dovendo moltiplicare per due o per tre i relativi costi a carico della collettività nelle altre tipologie peraltro molto più ricorrenti.

Si evidenziano pertanto alcune riflessioni di carattere generale in merito all’importo ed allo stesso meccanismo di finanziamento, in quanto a parità di capacità di smaltimento il sistema a freddo:

Impiega un quinto delle risorse per la costruzione impianti. Utilizza per questo risorse esclusivamente private, incentivando peraltro la nascita di una imprenditoria ambientale non assistita, realizzando un utile di impresa triplicato in rapporto.

Realizza un ciclo di gestione **finanziato esclusivamente dai contributi di legge** dei Consorzi nazionali di filiera, recuperando insieme ai materiali anche le risorse private accantonate dai produttori e pagata dai consumatori finali, e da attività industriale di recupero di scarti di lavorazione.

Realizza la condizione straordinaria di un **conferimento a costo zero da parte dei Comuni** dal momento che ,recuperando i materiali ed i relativi contributi di legge, rigira ai Comuni stessi il contributo di trasporto che compensa il costo di conferimento presso questi impianti (costo stimato intorno ai 60 €/ton).

Realizza indirettamente un **grandissimo risparmio per i bilanci comunali**, dal momento che il costo di conferimento in discarica (previsto a Roma in circa 90 €/ton) viene azzerato, liberando ingenti risorse pubbliche. Tenendo conto che Roma smaltisce in discarica oggi circa 1,2 milioni di ton/anno parliamo di un possibile risparmio di circa 110 milioni di euro l'anno.

Libera le risorse accantonate dal GSE per le fonti energetiche alternative rinnovabili, promuovendo un ciclo virtuoso sia dal punto di vista della diminuzione dell'importazione di petrolio che dall'azzeramento dell'impatto ambientale da smaltimento rifiuti.

Sviluppa una occupazione locale decuplicata rispetto alla tecnologia a caldo, data da un ciclo di selezione manuale che impiega oggi sull'impianto ipotizzato 100 dipendenti a fronte di circa 10 tecnici in un impianto di incenerimento.

Evita costi oggi incalcolabili a carico della collettività in merito ai costi di bonifica ambientale ed ai costi per il servizio sanitario nazionale dovuti a cure e ricoveri per allergie, malattie croniche e costosi trattamenti tumorali.

Carla Poli, Massimo Piras

La filosofia da affiancare alle tecnologie sopra indicate è quella proposta dal prof. Paul Connett denominata come Strategia Rifiuti Zero 2020 che propone la nuova frontiera nel ciclo di vita dei materiali, basata sul concetto che una società sostenibile è una società che non produce rifiuti, cioè non accumula residui di materiali non riutilizzabili o riciclabili.

In questo Piano, alternativo al piano provinciale dei rifiuti, proponiamo le azioni più significative in tema di riduzione dei rifiuti, sulla base di esperienze già consolidate in altre Regioni, in linea con la legge, in linea con la salute.

PREMESSA PER “RIFIUTI ZERO” :

(consumo/costo per circa 330 Kg / bambino)

• <u>Carta:</u>	<i>Scoraggiare invio volantini/giornali indesiderati</i>	<i>- 5 Kg/ anno</i>
	<i>Incoraggiare la dematerializzazione (scuola-uffici)</i>	<i>- 10 Kg/ anno</i>
• <u>Imballaggi:</u> <i>(cartone / plastica)</i>	<i>Promuovere prodotti con imballaggio a rendere</i>	<i>- 12 Kg/ anno</i>
	<i>Promuovere consumo acqua del rubinetto</i>	<i>- 2 Kg/ anno</i>
	<i>Sostituzione shoppers in PE con borse multiuso</i>	<i>- 1 Kg/ anno</i>
	<i>Eliminazione degli imballaggi multipli</i>	<i>- 10 Kg/ anno</i>
• <u>Altri materiali:</u>	<i>Promuovere riutilizzo abiti usati</i>	<i>- 4 Kg/ anno</i>
	<i>Promuovere riutilizzo giocattoli, mobili, ecc.</i>	<i>- 10 Kg/ anno</i>
	<i>Misure contro gli acquisti eccessivi</i>	<i>- 3 Kg/ anno</i>
	=====	
		<i>Totale 97 Kg/ anno</i>

(link 1 : <http://matteoincerti.blogspot.com/2008/07/meno-100-chili-di-rifiuti-testa.html>)

link 2 : <http://www.acrplus.org/-kg>) ;

- Accordi con imprese e grande distribuzione per creare sistemi di vuoto a rendere. Fare pressione sui livelli istituzionali superiori affinché si tassi il doppio-triplo imballaggio ;

- Apertura di "Negozi del riciclo" in ogni Comune dove i cittadini possano consegnare e vendere bottiglie di plastica e vetro, lattine, carta ricevendo in cambio bonus denaro. Il valore educativo di questi negozi è fondamentale per far capire che nulla va sprecato

(link : <http://matteoincerti.blogspot.com/2008/08/il-negozio-del-riciclo.html>) ;

- Per famiglie ed imprese, passare alla raccolta differenziata porta a porta con tariffa puntuale tramite microchip (più ricicli meno paghi). Il porta a porta oltre a permettere di arrivare ad elevate percentuali di raccolta differenziata in pochi mesi (dal 65% all'85%) ha come pregio di spingere ad una riduzione dei rifiuti (cifra variabile tra il -10% e -20% di rifiuti prodotti) ;

- Raccolta differenziata in tutte le scuole (classe per classe) come p.e. approvato a Treviso su idea del consigliere comunale David Borrelli (Grillitreviso) , Università, centri sportivi, cinema, parrocchie, luoghi di lavoro in modo da educare il cittadino in ogni aspetto della vita quotidiana ;

- Realizzazione di isole ecologiche per rifiuti ingombranti e speciali/industriali. Una per quartiere/zona industriale e possibilmente una per Comune nei Comuni tra i 10.000 e 20.000 abitanti. Isole ecologiche di intercomunali per i piccoli Comuni ;

- Costruzione impianti di digestione anaerobica e compostaggio con produzione di biogas-metano:

I rifiuti organici e reflui agricoli prima di diventare fertilizzante naturale per i campi contribuiscono al recupero energetico producendo biogas-metano che può essere utilizzato anche per il trasporto pubblico locale (modello Linkoping, Svezia)

(link 1 : http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=16239

link 2 : <http://www.locchio.com/print.php?sid=2099>) ;

- Costruzione di moderni centri riciclo modello “Vedelago” dove anche gli scarti residui non riciclabili (in primis quelli plastici-cartacei) appositamente selezionati sia meccanicamente che manualmente possono essere poi trattati tramite “estrusione” e trasformati in composti per l’industria del riciclo plastico o sabbie sintetiche per l’edilizia (evitando scavi in cave)

(link 1 : <http://www.centroriciclo.com/servizi.php>

link 2 : <http://www.youtube.com/watch?v=VJ7ZWkSPqOM>) ;

- Costruzione di impianti di trattamento meccanico-biologico per la parte residua con bioessiccazione della parte organica e loro integrazione con i centri riciclo modello “Vedelago”. Questi impianti possono costare il 75% in meno di un inceneritore e non inficiano la raccolta differenziata e la riduzione dei rifiuti. Alcuni modelli di TMB (come l’israeliano Bioarrow) permettono anche la creazione di biogas con la parte degli scarti organici non intercettati dalla raccolta differenziata

(link : <http://www.noinceneritorediscarlino.org/index.php?page=le-alternative>) ;

-Creazione di un apposito Centro Studi (uno per provincia) in collegamento con le imprese locali e le università (con creazione di corsi di eco-design) per studiare quanto selezionato e non ancora riciclato in modo che nei cicli produttivi delle aziende vengano gradualmente sostituiti tutti i materiali e oggetti non riutilizzabili, riciclabili o comportabili ;

- Per i rifiuti industriali più problematici e che non possono essere trattati diversamente a “freddo”, prendere in considerazione le tecniche di oxy-combustione senza fiamma

(link : http://www.arpa.emr.it/cms3/documenti/_cerca_doc/rifiuti/convegno9lug07/Malavasi_09_luglio.pdf) ;

- Pecuperare plastica, vetro, alluminio dalle vecchie discariche chiuse (landfill mining)

(link 1 : http://en.wikipedia.org/wiki/Landfill_mining_and_reclamation

link 2 : <http://www.rifiutilab.it/faq/faq.asp?id=328>) ;

- Chiusura entro i prossimi 15 anni di tutte le discariche ed inceneritori (e nessuna APERTURA!).

"Se vogliamo risolvere la questione dell'inceneritore o della discarica non dobbiamo cercare modi per sbarazzarci dei rifiuti ma la sfida del 21 secolo consiste nello smettere di produrli.

Sicuramente a Rimini potreste ascoltare molti esperti che vi vengono a parlare della tecnologia migliore per risolvere questi problemi ma alla fine il risultato è frustrante perché non fanno altro che trovare delle soluzioni sempre più sofisticate ma che sono applicate alla risoluzione di problemi sbagliati. Il nostro compito non è quello di perfezionare i metodi di distruzione ma consiste piuttosto nel perfezionare i metodi di produzione. Abbiamo bisogno di migliorare la produzione industriale, che deve portare verso una società più sostenibile."

Paul Connett

Esempi concreti Comuni a Rifiuti Zero: Capannori e non solo

Capannori Acquista Verde

Il Comune ha ricevuto il premio 'Toscana Ecoefficiente' per il Green public procurement

Capannori ha adottato il metodo "Green Public Procurement (GPP)" nelle procedure di acquisto di beni e servizi, indirizzando la scelta su prodotti e beni a ridotto impatto ambientale, meno inquinanti, meno dannosi per la salute rispetto a prodotti tradizionali, in modo da ridurre l'impatto delle diverse attività sull'ambiente, incrementare la domanda dei prodotti verdi, spingere le imprese a produrre beni con migliori prestazioni ambientali, fornire un modello di comportamento responsabile verso l'ambiente con particolare riferimento a:

- Ottimizzazione del servizio offerto dal prodotto
- Riduzione dell'uso delle risorse naturali
- Riduzione della produzione dei rifiuti
- Riduzione delle emissioni di inquinanti
- Riduzione di pericoli e rischi.

Questa è un'intervista rilasciata da Alessio Ciacci, assessore all'ecologia del Comune di Capannori:

Innanzitutto deve funzionare in maniera capillare la raccolta porta a porta abbinata ad una politica di informazione rivolta a tutte le famiglie e incentivi economici per cui chi produce meno rifiuti meno paga. **E i cittadini di Capannori oltre a differenziare rifiuti, autoproducono compost (è il 96% a farlo e a cui viene riconosciuto un ulteriore 10% di sconto sulla TARSU)** che viene poi immesso in tre filiere: in agricoltura, per la produzione di terriccio o come fertilizzante e anche la plastica viene a sua volta suddivisa in trasparente, azzurrata, blu, verde e ad alta densità per riciclarla meglio, e gli scarti invece sono usati per la produzione di pannelli in materiale riciclato. E se già i cittadini sono stati abituati a

differenziare anche quelle bombe ecologiche che sono i pannolini per bambini (a livello nazionale ogni giorno vanno in discarica 6 milioni di pannolini usa e getta al giorno e 2 miliardi in un anno), dal 10 settembre è partita una sperimentazione che coinvolge 50 famiglie a cui è stato fornito un kit di pannolini riciclabili. Il Comune invece si è impegnato nell'e-Procurement aderendo alla procedura GPP (Green Public Procurement) dando una preferenza a quelli prodotti con materiale riciclato come ad esempio le cartucce dei toner che sono raccolte assieme ad altri rifiuti speciali e avviati alla rigenerazione. Altro fiore all'occhiello di Capannori è l'uso massiccio di acqua pubblica grazie ad una campagna mirata che ha informato i cittadini.

A chiare lettere elenca qualche dato sulle conseguenze di questa drastica riduzione dei rifiuti conferiti in discarica a Capannori:

Grazie alla sola raccolta differenziata della carta nel 2007 si è risparmiato l'abbattimento di 100.000 alberi, il consumo di 2.85 milioni di litri di acqua, l'emissione di 9.100 tonnellate di CO2. Per un termine di paragone 2,85 milioni di litri di acqua risparmiati equivalgono al risparmio idrico del consumo annuo di ben 31.647 cittadini.

Grazie al riciclo del vetro e della plastica, la mancata emissione in atmosfera di CO2 è stata pari a ben 821.200 kg. Grazie all'utilizzo di sfalci e potature si è ottenuto un risparmio di 1.074.500 kg di CO2.

Sommando questi dati si ottiene la mancata emissione di 1.904.800 tonnellate di CO2 in atmosfera, dato che coincide con il mancato consumo di 676.204 barili di petrolio.

Nel 2007 sono state raccolte 15.723 tonnellate di materiale differenziato. In Provincia di Lucca il costo medio di conferimento dell'indifferenziato è di 160 euro alla tonnellata.

Se queste 15.723 tonnellate fossero finite nel circuito dei rifiuti indifferenziati sarebbero stati necessari ben 2.515.680,00 euro per il loro smaltimento.

La spesa di conferimento agli impianti di riciclaggio di queste 15.723 tonnellate è stata invece di 507.688 euro. Inoltre, occorre considerare che la carta è una risorsa. Infatti, dalla vendita delle 6.439 tonnellate di carta raccolta nel 2007, sono stati ricavati ben 340.010 euro.

Andando dunque a sottrarre il costo di smaltimento dei materiali differenziati, al ricavo ottenuto con la vendita della carta, si ottiene un costo complessivo per le 15.723 tonnellate di rifiuti differenziati di 167.678 euro.

Se confrontiamo questo dato con il costo che sarebbe derivato dallo smaltimento nel ciclo dell'indifferenziato, il risparmio nel conferimento agli impianti è dunque pari a 2.348.000 nel solo 2007.

Un ulteriore elemento positivo dell'esperienza di raccolta domiciliare a Capannori è l'aspetto del lavoro. Il "porta a porta" necessita infatti di un numero più elevato di operatori. Dall'inizio del sistema di raccolta "Porta a porta" ad oggi ci sono state circa 30 nuove assunzioni. Questo non ha significato però maggiori costi perché questi sono stati compensati dai risparmi ottenuti dal mancato

smaltimento dei rifiuti indifferenziati. Questi risparmi sono stati investiti non solo in mezzi più piccoli ed ecologici ed in nuovo personale ma anche garantendo un risparmio sulla tariffa al cittadino.

Con i risparmi ottenuti dal non dover smaltire i rifiuti indifferenziati, oltre a coprire i costi delle nuove assunzioni, il Comune ha riconosciuto una riduzione della tariffa ai cittadini, pari al 20% sulla parte variabile.

I cittadini di Capannori possono inoltre conferire qualsiasi tipologia di rifiuti presso due isole ecologiche realizzate con un sistema informatico che registra ogni conferimento, attribuendo all'utente un punteggio e registrandolo su una tessera magnetica. Alla fine dell'anno, il punteggio si trasforma in un bonus economico inviato con assegno direttamente a domicilio.

Ma è sul fronte della riduzione dei rifiuti che il Comune di Capannori sta ottenendo risultati ancora più sorprendenti.

Oltre alla pratica ormai capillarmente diffusa del compostaggio domestico, incentivato con un ulteriore sconto del 10% sulla parte variabile della tariffa, il Comune ha cominciato a vendere latte alla spina, in collaborazione con un produttore a soli 200 metri di distanza dal luogo in cui è stato sistemato l'erogatore automatico.

Ebbene, ogni giorno vengono distribuiti circa 600 litri di latte crudo al prezzo di 1 euro al litro, vantaggioso sia per il cittadino (che risparmia 30-40 centesimi ogni volta) che per il produttore (che ricava più del doppio di quanto non avrebbe percepito dal circuito tradizionale).

Il progetto "Il mio latte appena munto" garantisce anche una diminuzione consistente di rifiuti, infatti le famiglie si portano il recipiente da casa, evitando così di consumare inutili contenitori usa e getta.

Stesso percorso è stato seguito per la messa al bando delle acque minerali in bottiglia nelle mense scolastiche, sostituite da brocche di acqua fresca (controllata ed economica) del rubinetto. Il progetto, avviato in via sperimentale in alcune scuole, ha già permesso di risparmiare all'ambiente circa 10.000 bottigliette di plastica usa e getta.

Con lo stesso obiettivo di diminuire l'utilizzo delle acque minerali ma anche per valorizzare i luoghi delle fonti naturali presenti sul territorio come luoghi di "bene comune", è stato costruito un percorso denominato: "La Via della Buona Acqua". Il percorso valorizza la presenza delle fonti con una cartellonistica stradale e l'indicazione delle proprietà dell'acqua che ne sgorga e la garanzia dell'assoluta sicurezza nell'utilizzo.

E' stato inoltre costituito un tavolo con tutti i comitati paesani che organizzano le sagre (circa di 10 nel territorio comunale), e con loro è stato concordato un percorso di progressiva eliminazione di stoviglie usa e getta per i coperti. Il progetto "Eco sagre", pensato per ridurre la scia di rifiuti che si lasciano dietro le tante manifestazioni estive organizzate ogni anno, ha preso spunto dal progetto "Ecofeste" lanciato con successo qualche anno fa dalla Provincia di Parma, e ripreso da diversi enti locali italiani.

Per settembre, infine, è in programma l'introduzione negli asili nido comunali dei pannolini lavabili in sostituzione degli usa e getta, oltre che a forme di incentivo per tutti i bambini da zero a tre anni residente nel territorio comunale.

Un progetto ambizioso, quello di Capannori, frutto dell'impegno e della passione di amministratori intelligenti e virtuosi (la città di Capannori è iscritta dal 2008 all'Associazione dei Comuni Virtuosi), che hanno scelto di interpretare il proprio ruolo in modo diverso e originale: al servizio del pianeta e dei suoi abitanti.

Speriamo che il futuro veda molti altri esempi di comuni come Capannori e Piane Crati, pronti a mettere in pratica le idee del professor Connett, in un paese come l'Italia dove i fondi per le energie rinnovabili vengono spesi per costruire inceneritori, pardon, termovalorizzatori.

Vivere in un mondo più pulito non è poi un'impresa impossibile. L'importante è iniziare e Capannori mi sembra un ottimo esempio.

Capannori Verso Rifiuti Zero

Acqua, Rifiuti ed Energia rappresentano tre questioni fondamentali per il futuro del nostro pianeta. Emergenze ambientali ed emergenze sociali aumentano laddove le politiche di governo del territorio non sono indirizzate a costruire una vera sostenibilità ambientale ed una maggiore giustizia sociale. Senza una partecipazione vera ed un aumento della coscienza collettiva sul valore dei beni comuni rischiamo di perdere il controllo di fattori determinanti il nostro benessere. Il Comune di Capannori (LU), nel piccolo di un'esperienza comunale, sta cercando di affrontare con determinazione e coraggio queste sfide costruendo alternative che affrontino la sostenibilità anche attraverso una vera partecipazione.

Capannori è il primo Comune in Italia ad aver aderito alla "Strategia rifiuti zero". Attraverso la delibera di adesione alla strategia "Rifiuti Zero" si sono posti l'obiettivo "di intraprendere il percorso verso il traguardo dei "Rifiuti Zero" entro il 2020 stabilendo per il 2008 il raggiungimento del 60% di raccolta differenziata e per il 2011 il 75%" combinando questi obiettivi con un impegno costante mirato alla riduzione della produzione dei rifiuti.

Il modello di sviluppo di Capannori, improntato su uno spreco insostenibile di materie prime, di energia e sulla produzione di una quantità enorme di rifiuti, non può più essere definito "sostenibile". Occorre ripensare in termini di "futuro possibile" il modo di vivere il rapporto uomo-ambiente vincolando le attività umane al massimo risparmio energetico e di materie prime.

La questione rifiuti ha dimostrato in questi anni la centralità del nostro stile di vita ed ha fatto emergere la problematica dello smaltimento di enormi montagne di scarti che la nostra società produce. L'aumento della produzione nazionale dei rifiuti urbani è di +8,4% dal 2003 al 2007, ogni anno più di 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti finiscono in discariche o inceneritori.

In questi anni il Comune di Capannori ha dimostrato che l'aumento dei rifiuti non è più un dato immutabile, ma solo un fattore che può essere governato con il coraggio di una politica che guarda alla sostenibilità e alla necessità di scelte coraggiose e concrete per un comune futuro possibile.

A Capannori si è dunque voluta costruire una politica ambientale i cui punti fondamentali fossero essenzialmente due: SOSTENIBILITA' e PARTECIPAZIONE.

Il primo elemento cardine su cui sono intervenuti sul settore rifiuti è il sistema della raccolta. E' ampiamente dimostrato che il sistema industriale e meccanizzato dei grandi mezzi e grandi cassonetti aumenta costantemente la produzione dei rifiuti e la raccolta differenziata rimane a livelli troppo bassi che non riescono a superare, se non in casi eccezionali, il 35% di differenziazione. Come provato da studi comparati la raccolta porta a porta rispetto a quella stradale con cassonetti permette oltre a maggiori percentuali di raccolta differenziata con "migliore qualità" anche un maggior risparmio recupero-energetico di materiali che altrimenti andrebbero gettati-bruciati e/o di nuovo prodotti nei cicli produttivi (fonte studio Tea-Mantova).

Il Comune di Capannori ed ASCIT hanno dunque avviato una completa riorganizzazione del servizio andando ad eliminare dal territorio tutti i cassonetti ed attivando la raccolta domiciliare "Porta a porta", con la consegna a tutte le famiglie degli strumenti per la raccolta differenziata.

Questa scelta non ha rappresentato solo una scelta tecnica di diversa gestione della raccolta dei rifiuti, ma è stata una scelta politica coraggiosa, una rivoluzione sia per l'azienda ASCIT che per tutte le famiglie a cui si è chiesto, con fiducia, un piccolo sforzo per contribuire a far sì che gli scarti non siano più un problema per l'ambiente, ma una risorsa che possa essere riutilizzata e riciclata.

Il comune ha investito in questa scelta come in una scelta per il FUTURO, l'unica possibile per raggiungere elevate percentuali di raccolta differenziata e per dimostrare che i benefici sono per tutti: per i cittadini, per l'ambiente, per i lavoratori, ed il decoro urbano.

Capannori è stato dunque il primo Comune in Italia ad avviare una politica integrata sui rifiuti e sull'ambiente che non solo mira al necessario aumento della raccolta differenziata, ma che costruisce una strategia integrata per la riduzione dei rifiuti ed il loro riutilizzo, con un investimento immane nella partecipazione, nell'informazione e nella sensibilizzazione volto a raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero".

A Capannori il "Porta a porta" è un sistema ormai consolidato su oltre 26 mila dei 45 mila cittadini del comune di Capannori, con una raccolta differenziata che supera l'80% di differenziazione. Sono bastate queste cifre per far schizzare la raccolta differenziata a livello comunale oltre il 57% nel 2007. Con questi dati già dal 2006 Capannori è il PRIMO comune toscano per raccolta differenziata.

- Immaginate una città che non produce RIFIUTI : Kamikatzu (Giappone)

Sembra un sogno: anche i più appassionati fautori della raccolta differenziata si trovano ad avere a che fare con materiali di natura dubbia che dopo lunghe elucubrazioni finiscono per trovare inevitabilmente il proprio posto nell'indifferenziato. Invece non è un'utopia, è la strada su cui si stanno piano piano

avviando in molti. Qualcuno c'è anche già riuscito. Il primo paese a RIFIUTI ZERO del mondo si chiama Kamikatsu , si trova in Giappone e conta circa duemila abitanti.

Racconta Domu:

Dal 2003 dividono i loro rifiuti, dopo averli lavati e asciugati, in 34 contenitori diversi e in cambio del loro lavoro ricevono biglietti della lotteria.

Per i rifiuti organici invece, ogni cittadino fa da sé, provvedendo al compostaggio in casa. Il lavoro necessario a riciclare tutti i rifiuti è notevole, ma la cittadinanza sembra accettarlo bene. Secondo un sondaggio fatto tra la popolazione locale, il 60% degli intervistati si dichiara d'accordo con l'iniziativa.

Un'esperienza simile non nasce a caso in Giappone. E non dipende solo dal fatto che qui ci sono già leggi molto severe sul tema dell'inquinamento e del rispetto ambientale ma anche da fattori culturali e sociali.

Certo, paragonare un caso simile alla situazione italiana può risultare sconcertante, ma sorprendentemente ci sono punte di eccellenza in questo settore anche nel nostro paese.

Uno di queste è Piane Crati, un comune in Calabria in cui si riciclano il 93% dei rifiuti.

In questo comune non vi è più la presenza di cassonetti in strada, i rifiuti vengono ritirati solo ed esclusivamente a casa e vi sono tanti vantaggi per tutti.

Innanzitutto perché pochissimo materiale di scarto finisce in discarica - quindi meno problemi logistici e ambientali - ma soprattutto tanti vantaggi economici per tutti, dal Comune ai cittadini.

Fino a qualche anno fa l'amministrazione portava in discarica oltre 40 tonnellate di monnezza ogni mese, per un costo complessivo intorno ai duemila euro.

Negli ultimi tempi invece è cambiato tutto, i volumi si sono ridotti a meno di due tonnellate, con benefici economici facilmente quantificabili tra i 12 mila e i 15 euro mensili.

Il motore dell'iniziativa? I bambini. Già, proprio loro, attraverso una campagna di informazione rivolta alle scuole, hanno permesso di far decollare l'iniziativa trasmettendo concetti come riduzione, riuso, riciclaggio.

Dal momento che il buon esempio per avviare la strategia RIFIUTI ZERO dovrebbe venire in primis dai leader politici è interessante leggere qui : <http://my.barackobama.com/page/group/ReduceReuseRecycle>

Non ci aspettiamo che l'attuale governo coltivi la stessa idea di Obama ma i cittadini e le amministrazioni dei comuni italiani potrebbero fare la differenza seguendo l'esempio di Capannoni e Piane Crati.

Il 1° gennaio 2010, ad esempio, l'Italia recepirà la normativa europea EN13432 che vieta la produzione e commercializzazione dei sacchetti di plastica per la spesa.

Si fa presente come ogni cittadino italiano faccia uso ogni anno di circa 30 kg di buste di plastica, con l'aggravante che molto spesso vengono buttate e non riutilizzate, contribuendo a far bruciare tonnellate e tonnellate di petrolio per produrne di nuove.

Non si potrebbe a Taranto avviare in anticipo l'applicazione di questa normativa distribuendo a ciascun cittadino una o più borse di stoffa e sensibilizzarne l'utilizzo iniziando dai commercianti?

LE BUONE PRATICHE PER RAGGIUNGERE RIFIUTI ZERO

COMPOSTAGGIO DOMESTICO

Il disegno di un contenitore per il compostaggio domestico a Capannori, dove oltre 2000 famiglie fanno il compostaggio domestico dell'organico, realizzato attraverso:

- cumulo
- buca
- composter chiuso (fornito gratuitamente da Ascit)

Cosa compostare

- Buccie e scarti di frutta e verdura, scarti vegetali di cucina, pane, gusci d'uova, fondi di caffè, filtri di tè; avanzi di carne, pesce, salumi, formaggi (solo piccole quantità per possibilità di odori molesti);
- fiori, piante, foglie, sfalci d'erba, rametti, trucioli, cortecce e patate, piccole quantità di ceneri e di legna;
- fazzoletti di carta, scottex, salviette non imbevuti di detersivi o prodotti chimici in genere.

A tutte le famiglie che hanno compilato il modulo in Comune per il compostaggio domestico viene applicata una riduzione della tariffe dei rifiuti pari al 10% sulla parte variabile.

Tutte le famiglie che hanno aderito al progetto sono soggette, per un campione del 10% ogni anno, ad un controllo sull'effettivo utilizzo del compostaggio domestico

Distributore di latte fresco “Il mio latte appena munto”

E' latte fresco di giornata, crudo, intero, altamente genuino e certificato, da imbottigliare al momento: senza alcun trattamento industriale. E' vivo e mantiene inalterate tutte le vitamine e le qualità nutrizionali originarie.

Informazioni utili per il consumatore:

Il latte va tenuto sempre in frigo a 4° C. Prima di consumare il latte crudo è bene capovolgere 2 o 3 volte la bottiglia in modo da uniformare la distribuzione della sostanza grassa.

Rispettando le condizioni descritte sopra, il latte crudo può essere consumato entro le 48 ore, senza essere sottoposto a trattamenti termici. Per prolungare la conservazione è necessario bollirlo. Se conservato oltre 3 giorni è ideale per produrre in casa yogurt, ricotta e formaggio. Si otterrà un prodotto freschissimo, per di più risparmiando.

Il latte viene periodicamente controllato dall'azienda Usl 2 Lucca.

Prezzo: **1 euro al litro**

Prezzo contenitore di plastica: **0,20**

Per informazioni: ecologia@comune.capannori.lu.it, tel 0583/428207

I partner: **Associazione Provinciale Allevatori, associazione "Per Lammari", Gruppi di Acquisto Solidale, Legambiente Capannori.**

Acqua Buona nelle scuole

L'acqua di rubinetto nelle mense scolastiche è più buona, sicura e garantita

L'acqua di rubinetto è molto più controllata rispetto a quella minerale, non sta per mesi in bottiglie di plastica e arriva fresca sulla tavola. Grazie all'Accordo Buona Acqua' tra il comune di Capannori ed Acque SpA, la società che gestisce il servizio idrico, viene effettuato un controllo periodico aggiuntivo anche dell'acqua che esce dai rubinetti delle scuole. Le analisi vengono inviate alle scuole e affisse al pubblico, affinché tutti possano essere tranquilli e garantiti della salubrità e della sicurezza dell'acqua di rubinetto.

Questo permette di ridurre notevolmente, ogni anno, la produzione dello scarto di decine di migliaia di bottiglie di plastica a beneficio dell'ambiente e delle tasche del cittadino che avrebbe dovuto pagare il loro smaltimento.

I partner: Acque spa

Per informazioni: ecologia@comune.capannori.lu.it, tel 0583/428207

Detersivi alla spina

www.riduciamolaspazzatura.it

Con la partecipazione di: Confesercenti e Ascom-Confcommercio Detersivi di qualità, naturali ed ecologici, di produttori locali, possono essere acquistati, direttamente usando un proprio contenitore! In sette punti vendita del Comune di Capannori è possibile acquistare detersivi alla spina risparmiando e facendo risparmiare all'ambiente lo smaltimento di tanti inutili imballaggi.

Ecosagre

Grazie al nuovo regolamento e all'impegno delle associazioni niente più usa e getta di plastica nelle sagre estive!

Ecosagre a Capannori significa ridurre l'impatto ambientale delle manifestazioni estive paesane nel territorio comunale. Gli organizzatori delle sagre estive, infatti si impegnano a:

- differenziare tutti gli scarti prodotti dalla sagra e dei partecipanti
- ridurre la produzione di rifiuti e di imballaggi durante le feste
- utilizzare stoviglie, posate e bicchieri riutilizzabili o in materiale compostabile

Per informazioni: ecologia@comune.capannori.lu.it, tel 0583/428207, Ascit ufficiotecnico@ascit.it 0583.436327

Pannolini ecologici

Grazie ai pannolini lavabili si riduce notevolmente la produzione di rifiuti ma anche la spesa! I nuovi Pannolini lavabili, semplici da usare, sono riutilizzabili: per il 90% sono costituiti da cotone biologico e materiali naturali, si possono lavare anche in lavatrice e comportano un risparmio di oltre il 70% per le famiglie rispetto ai normali pannolini. Il Comune ha fornito a 80 famiglie il primo kit e, dopo un'iniziale sperimentazione di 20 giorni, a chi intende proseguire nel progetto, fornisce il secondo kit con una sovvenzione di metà del prezzo originale.

Assorbenti ecologici

Sono disponibili presso la farmacia comunale gli assorbenti ecologici. Grazie alla possibilità di essere lavati e più volte riutilizzati contribuiscono alla riduzione dei rifiuti. C'è anche un risparmio per le signore perché con la spesa equivalente di una quattro mesi di "usa e getta" si acquistano assorbenti ecologici che durano 10 anni. Il prodotto è anallergico e facilmente lavabile.

Mercatino di scambio e riuso

Gli oggetti inutilizzati possono essere utili agli altri. E' questa l'idea che sta alla base del mercatino di scambio e riuso, la cui prima edizione si è svolta nel novembre 2008 a Lammari e la seconda nel gennaio 2009.

Al termine della giornata i cittadini hanno lasciato in piazza le cose che non servono più, che sono state messe all'asta. Gli oggetti invenduti verranno riciclati. L'iniziativa è organizzata dall'associazione "Per Lammari" in collaborazione con il Comune di Capannori, Legambiente Capannori, Ascit, Manitese e Ri-diamo.

I partner dell'iniziativa: "Per Lammari", Comune di Capannori, Legambiente Capannori, Ascit, Manitese e Ri-diamo.

Si fa notare che a Taranto ogni prima domenica del mese si tiene un mercatino nel centro cittadino che potrebbe essere affiancato dal mercatino in oggetto. Nessuno sforzo in più. Magari si potrebbero coinvolgere gli studenti in maniera tale da sensibilizzarli.

Via la plastica da tutte le mense

Con la nuova gara delle mense scolastiche e comunali, il Comune di Capannori mette al bando l'usa e getta!

In tutte le mense scolastiche e comunali dove ancora si usava la plastica, vengono invece inserite le lavastoviglie industriali e i piatti di coccio.

Niente più piatti o bicchieri di plastica ma piatti lavabili che permettono un ulteriore e notevole riduzione nella produzione degli scarti a Capannori.

La raccolta "porta a porta"

La raccolta "porta a porta" raggiunge oggi, a Capannori, 36.500 abitanti, pari all'80% della popolazione. La percentuale di differenziata nell'intero territorio è di oltre il 60% (la più alta in Toscana), con punte di oltre l'80% nelle frazioni dove viene praticata la raccolta domiciliare.

Per il conferimento dei rifiuti, nel 2007, sono stati risparmiati 2 milioni e 300 mila euro. Risorse, queste, che hanno permesso di autofinanziare la raccolta "porta a porta" e che consentono ai cittadini di pagare una Tia più bassa rispetto a quella di altri Comuni.

Azienda che gestisce il servizio: Ascit Spa a capitale interamente pubblico

Sistema di raccolta: a domicilio, integrale, senza cassonetti. Tipologia di rifiuti raccolti in modo differenziato: Carta e cartone, multimateriale (vetro, plastiche, tetrapak, barattoli in metallo, scatolette, buste in plastica vaschette alimenti ecc.) organico e verde, sfalci e potature, ingombranti, oli esausti, assimilati per tutte le utenze non domestiche.

Calendario settimanale ritiri:

- 3 ritiri per l'organico,
- 2 ritiri per il multimateriale
- 1 ritiro per carta e cartone
- 1 ritiro per indifferenziato

inoltre:

- ritiro gratuito a domicilio su prenotazione per gli ingombranti
- ritiro mensile per olii esausti
- ritiri personalizzati e supplementari per pannoloni e pannolini
- ritiri supplementari su prenotazione delle potature e sfalci.

Le tappe dell'estensione:

- Guamo dal 1 Febbraio 2005 (600 abitanti)
- Lammari e Marlia dal 1 Febbraio 2006 (9.920 abitanti e 610 utenze non domestiche)
- Guamo, Coselli, Badia di Cantignano, Vorno, Verciano dal 6 Novembre 2006 (3.300 abitanti e 360 utenze non domestiche)
- Capannori, Lunata, Santa Margherita, Carraia, Pieve San Paolo, Toringo, Paganico, Tassignano, dal 4 Febbraio 2008 (12.330 abitanti e 800 utenze non domestiche)
- Camigliano, Gragnano, Lappato, S.Colombano, S.Martino in Colle, Segromigno in Piano, Segromigno in Monte e parte di S.Gennaro dal 1 dicembre 2008 (10.390 abitanti e 550 utenze non domestiche)

Il caso Monte San Pietro (BO)

di **Salvina Elisa Cutuli** www.terranauta.it

10.000 abitanti e un'amministrazione illuminata. In pochi mesi a **Monte San Pietro (BO)** si è passati **dal 25 all'80% di raccolta differenziata**. E mentre in molti cercano siti per nuove discariche, loro ne chiudono una. Com'è stato possibile tutto ciò? Grazie al coinvolgimento della popolazione.

Monte San Pietro e i suoi cittadini sono l'esempio concreto che le cose possono cambiare anche in poco tempo. **Basta solo volerlo.**

Non stiamo parlando di una città utopica ma di un piccolo comune in provincia di Bologna, di 10.000 anime circa, riconosciuto anche come **comune virtuoso** per i grandi risultati ottenuti grazie alla raccolta differenziata porta a porta partita nello scorso novembre.

Tutto è nato dopo **tre anni di lunghe e faticose trattative** in seguito alle quali il comune è riuscito, nel luglio 2007, a mettere in pratica un progetto che permettesse lo sviluppo e il diffondersi della raccolta differenziata. La sfida più grande poi, è stata quella di sensibilizzare i cittadini attraverso un progetto di comunicazione che potesse sostenerli in questo grande sforzo, da tempo annunciato dall'amministrazione ma fino ad allora mai concretizzato.

Attraverso **assemblee pubbliche** (circa quaranta organizzate in modo da consentire a tutti di poter intervenire, scaglionando i partecipanti nel corso degli incontri), attività con le scuole, attività di sportello presso gli uffici comunali e attività di tutoraggio, tutti i cittadini sono stati resi partecipi ed incoraggiati a qualsiasi forma di **sperimentazione e di condivisione**.

In questo modo, sono state contattate telefonicamente 1800 **famiglie**; 2000, invece, hanno partecipato agli incontri e 3500 hanno ricevuto la visita dei tutor (ragazzi reclutati nello stesso paese che hanno seguito un percorso di formazione), mentre 200 sono stati i condomini visitati dai gestori per il posizionamento dei bidoni e 700 i bimbi che hanno partecipato alle attività didattiche.

Questo è quanto è emerso dall'intervento di **Manuela Ruggeri**, Assessore all'Ambiente del comune di Monte San Pietro, al convegno "**Rifiuto: Riduco, Riciclo**" tenutosi a Gambettola.

Manuela Ruggeri, che nel mandato precedente, in qualità di Assessore all'ambiente e sviluppo sostenibile, si era dedicata ad attività estrattive, produttive, promozione del territorio e pari opportunità, ha sottolineato più volte il risultato sorprendente ottenuto grazie alla **collaborazione dei cittadini** e alla grande ricettività che li ha contraddistinti. Risultato ottenuto ancor prima che scoppiasse l'emergenza in Campania e che si diffondesse, quindi, una maggiore sensibilizzazione al problema rifiuti nelle popolazioni coinvolte in percorsi simili a questo.

Ma non è tutto. La Ruggeri spiega alla platea come nella presentazione delle scelte ambientali che avevano spinto l'amministrazione ad optare verso **questa nuova direzione**, siano state inserite foto di discariche e di inceneritori, poiché il 90% degli abitanti di Monte San Pietro non sapeva esattamente cosa fossero e come funzionassero.

Suscitare **l'orrore, il disagio e il disgusto**, a volte aiuta a rimuovere quella patina di ignoranza che è causa di non attenzione, di disinteresse e di noncuranza, e che impedisce di filtrare la realtà tangibile e palpabile rendendola poco chiara e quindi sconosciuta.

Ma non è stato tutto semplice. Inizialmente le persone avevano mostrato **molte resistenze**. In molti, ad esempio, si chiedevano: "come faccio a buttare in bidoni così piccoli così tanta immondizia?" Cinque mesi dopo l'inizio della raccolta differenziata porta a porta, non solo le perplessità erano scomparse, ma i cittadini si sono dimostrati entusiasti e soprattutto più consapevoli della produzione dei rifiuti, tanto da sollecitarne **una riduzione a monte**.

Questa presa di coscienza e di consapevolezza da parte dei cittadini di Monte San Pietro è in contrapposizione con **il luogo comune** secondo il quale "argomenti difficili" come quelli inerenti i rifiuti, il riciclaggio e la raccolta differenziata, interesserebbero a poche persone.

Del resoconto di Manuela Ruggeri, infatti, impressiona **la velocità** con cui le seguenti pratiche si sono diffuse: **il compostaggio** dei rifiuti domestici, messo in pratica da mille famiglie e dai bimbi della scuola materna ed elementare; **il last minute market** che consente di recuperare ciò andrebbe buttato via e che viene invece nuovamente immesso nel circuito a fini di beneficenza; un grosso **gruppo di acquisto** solidale sorto grazie al sistema del porta a porta e alle assemblee collettive attraverso le quali è nata una maggiore socializzazione tra i cittadini del piccolo comune; **il mercatino dell'usato** gestito dai bimbi che, nel corso dell'anno, hanno realizzato questo evento insieme alle loro famiglie, con scambio e piccole vendite; una maggiore distribuzione di contenitori per **acqua alla spina** e per detersivi alla spina (quest'ultima in corso di allestimento).

E fu così che la raccolta differenziata è passata dal 25,5% all'80%, mentre **solo il 20% di rifiuti viene mandato in discarica**. A tal proposito la Ruggeri ha ricordato che "il prossimo anno, la discarica vicino Monte San Pietro verrà chiusa. Se potessimo avere un impianto alternativo sarebbe davvero bello. Mi piacerebbe **replicare il progetto della Poli** (Carla Poli, titolare del Centro Riciclo Vedelago, in provincia di Treviso, che pratica la raccolta differenziata al 99%, ndr) nella mia provincia".

Sarebbe bello che queste **parole piene di speranza** diventassero realtà perchè, come ci dimostra lo stesso caso di Monte San Pietro, alla fine non è così difficile realizzare i sogni e smuovere gli animi della gente per accelerare il passo verso un cambio di rotta che possa garantire un futuro alla vita umana su questo pianeta.

Una delibera che azzeri i rifiuti

Il modello di sviluppo di Capannori, improntato su uno **spreco insostenibile di materie prime**, di energia e sulla produzione di una enorme quantità di rifiuti, non può essere definito “sostenibile”. Occorre ripensare in termini di “futuro possibile” il modo di vivere il rapporto uomo-ambiente, vincolando le attività umane al massimo risparmio energetico, al minimo consumo di materie prime e al completo riciclo dei rifiuti prodotti.

La questione rifiuti ha dimostrato in questi anni la centralità del nostro stile di vita ed ha fatto emergere la problematica dello smaltimento di enormi montagne di scarti che la nostra società produce.

Secondo la legislazione dell’Unione Europea la priorità di intervento sul tema rifiuti dovrebbero essere in ordine di importanza: prevenzione; riciclaggio; recupero energetico e discarica. In Italia si producono ogni anno circa **30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani**. La politica della gestione rifiuti è ancora **fortemente orientata alle discariche** dove viene ancora stoccato circa il 65% del totale, mentre circa il 10% viene incenerito con le enormi e pesanti conseguenze ambientali che queste soluzioni comportano. Solo il 25% circa dei rifiuti viene avviato a riciclaggio o compostato.

Riciclare i rifiuti è un approccio che permette di **diminuire i costi di gestione** e creare maggiori posti di lavoro. Ovunque è possibile avviare sistemi di raccolta “Porta a porta” che permettono di raggiungere elevate percentuali di differenziazione, **anche superiori all’80%.**

Attraverso la delibera di **adesione alla strategia “Rifiuti Zero”**, il comune di **Capannori**, primo in Italia, si è posto l’obiettivo “di intraprendere il percorso verso il traguardo dei “Rifiuti Zero” entro il 2020 stabilendo per il 2008 il raggiungimento del 60% di raccolta differenziata e per il 2011 il 75%” combinando questi obiettivi con un impegno costante mirato alla riduzione della produzione dei rifiuti.

In questi anni il Comune di Capannori ha dimostrato che **l’aumento dei rifiuti non è più un dato imm modificabile**, ma solo un fattore che può essere governato con il coraggio di una politica che guarda alla sostenibilità e alla necessità di scelte coraggiose e concrete per un comune futuro possibile. Grazie alla raccolta domiciliare, alla professionalità dell’azienda Ascit e alla grande collaborazione della cittadinanza, abbiamo superato quote di raccolta differenziata anche superiori all’80%, con una riduzione complessiva dei costi, creazione di posti di lavoro, riduzione delle tariffe alla cittadinanza ed una **riduzione annua della produzione complessiva dei rifiuti**. “Rifiuti zero” significa dunque riciclaggio grazie alla raccolta differenziata e riduzione dei rifiuti con progetti mirati all’abbattimento della loro produzione. Alcuni esempi importanti: compostaggio domestico della frazione organica, acquisti verdi negli enti pubblici, eliminazione delle acque minerali dalle mense comunali e scolastiche, eliminazione dell’usa e getta dalle sagre e feste popolari, diffusione dei distributori alla spina di latte, detersivi e altri prodotti, diffusione dei pannolini lavabili etc..

Rifiuti zero **non è dunque un'utopia ma un obiettivo essenziale** per cercare di costruire una maggiore sostenibilità, cambiando anche le abitudini.

Per far crescere questa strategia è dunque urgente ed importante che tante amministrazioni, oltre a quelle che hanno già adottato questo impegno, aderiscano e costruiscano, tutte assieme, un'azione territoriale dimostrandone la possibilità ed i **vantaggi ambientali**, sociali ed economici che ne derivano.

Nel solo comune di Capannori, nell'arco del 2007, raccolta differenziata e riduzione dei rifiuti, hanno portato ad aver **risparmiato l'abbattimento di 100.000 alberi**, il consumo di 2.85 milioni di litri di acqua e la mancata emissione di **1.904.800 tonnellate di CO2 in atmosfera**, dato che coincide con il mancato consumo di 676.204 barili di petrolio. Ampliando e moltiplicando queste esperienze

La politica è tale se riesce a maturare consapevolezza, se alimenta la partecipazione, se fa crescere la democrazia ed il protagonismo delle comunità. Unire queste urgenze di partecipazione all'urgenza di salvare il nostro ambiente dal degrado e dall'insostenibilità è **la prima missione** di un buona amministrazione.

L'utopia non è infatti un mero sogno di pochi idealisti ma può essere declinata in **scelte quotidiane e di responsabilità** che coinvolgono ed aggregano le comunità locali nella costruzione di un migliore futuro possibile.

Raccolta Alluminio

Milano, 4 maggio – A dieci anni dalla nascita del sistema di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio in alluminio Cial, il Consorzio nazionale per il riciclo e il recupero dell'alluminio, consolida il trend di crescita delle quantità raccolte e riciclate.

Ad oggi Cial ha favorito l'attivazione della raccolta differenziata degli imballaggi in alluminio in oltre 5.500 Comuni italiani (l'80% dei quali convenzionato con il Consorzio) e la partecipazione di 44 milioni di cittadini (il 90% dei quali coinvolti direttamente).

A fine 2008 la quota di recupero di imballaggi di alluminio si stima essere del 63,6% dell'immesso sul mercato.

Tradotta in cifre assolute, questa percentuale equivale a 42.200 tonnellate di materiale recuperato, 38.500 delle quali riciclate.

Il riciclo degli imballaggi in alluminio pari al 58% è di fatto cresciuto, nell'ultimo biennio, del 10%.

Nel corso dell'anno, accanto alla raccolta differenziata, si sono affermate nuove modalità di recupero dell'alluminio: in impianti di trattamento RU anche per la produzione di CdR; in impianti per il recupero delle scorie da incenerimento.

Oggi il nostro paese detiene la leadership in Europa, insieme alla Germania, nell'industria del riciclo dell'alluminio.

A livello mondiale, questo primato ci pone al terzo posto dopo Stati Uniti e Giappone. Grazie al riciclo di 38.500 tonnellate di imballaggi in alluminio sono state evitate emissioni serra per 395.000 tonnellate di CO2, e risparmiata energia pari a 143.000 tep (tonnellate equivalenti petrolio).

Particolarmente soddisfatto per i risultati conseguiti nel 2008, il presidente di Cial Cesare Maffei guarda con fiducia all'imminente definizione dell'allegato tecnico 'alluminio' all'accordo quadro Anci-Conai che "pone nuove e interessanti prospettive di sviluppo della raccolta differenziata degli imballaggi in alluminio".

"Il nuovo accordo quadro, rinnovato lo scorso 23 dicembre e valido cinque anni" dice Maffei "conferma l'impostazione precedente incrementando i corrispettivi riconosciuti dal sistema consortile alle pubbliche amministrazioni e contiene molte novità tese a favorire una più fluida ed efficace gestione dei servizi da parte dei Comuni".

Il presidente sottolinea come "l'accordo, oltre a confermare la garanzia del ritiro, preveda il pieno riconoscimento dei corrispettivi economici anche nel caso vengano raggiunti e superati gli obiettivi di recupero.

Per favorire la crescita qualitativa sono state previste migliori condizioni economiche per le raccolte con minor contenuto di frazioni estranee, nuove risorse a favore di progetti di riqualificazione dei servizi e di formazione dei tecnici ambientali per le aree in ritardo e maggiori risorse per le campagne informative e di sensibilizzazione rivolte ai cittadini".

"In questi mesi" prosegue Maffei "il Consorzio, in vista delle inevitabili difficoltà previste per il 2009, in particolare per quanto riguarda lo sbocco dei materiali della raccolta differenziata dei Comuni italiani, ha voluto dare una risposta concreta confermando la propria vocazione sussidiaria e di supporto al sistema di gestione per una agevole e sostenibile transizione in questa fase particolare".

I Centri di Riciclo, l'esperienza di Vedelago (TV) e Colleferro (RM):

La gamma di materie prime secondarie si sta oggi allargando anche in Italia a interi settori industriali alimentati da materie prime originate dai rifiuti. I rifiuti che non hanno caratteristiche sufficienti per essere direttamente utilizzati come materie prime secondarie subiscono un trattamento di triturazione, estrusione e granulazione ottenendo un granulato plastico di varie dimensioni atto ad essere impiegato nell'industria plastica di stampaggio e in edilizia.

L'attività consiste nel ricevere le frazioni secche riciclabili dei rifiuti urbani e assimilati, selezionare i materiali in base alla composizione merceologica, compiere le operazioni necessarie per la riduzione volumetrica, gestire la fase di destinazione in uscita delle singole tipologie di materiali che, in relazione alla possibilità di riutilizzo, vengono consegnati a impianti di seconda lavorazione o a specifiche aziende che impiegano i materiali nei loro cicli produttivi.

• **Input:** Conferiscono presso il Centro i Comuni, i Consorzi di Comuni e le Aziende produttive che attuano la raccolta differenziata. I conferimenti in ingresso al Centro vengono autorizzati solo in presenza di sicura possibilità di riutilizzo dei materiali selezionabili.

• **Output:** Per la consegna dei materiali in uscita, invece, il Centro è piattaforma convenzionata dei seguenti Consorzi Nazionali di filiera: CO.RE.PLA. per la plastica, C.N.A. per l'acciaio e i ferrosi, C.I.AL. per l'alluminio, CO.RE.VE. per il vetro, COMIECO per la carta, RILEGNO, per il legno. POLIECO per il polietilene. Per la consegna dei materiali selezionati di provenienza industriale il Centro ricerca sul mercato le destinazioni più idonee e remunerative

La viabilità.

Il sito è facilmente raggiungibile in quanto è ubicato lungo la strada provinciale Postumia S.P.102.

L'accesso dei mezzi in arrivo e in partenza è in un solo senso di marcia.

Il numero di automezzi in entrata varia da 40 a 50 al giorno mentre quelli in uscita sono mediamente 10.

Il numero limitato dei mezzi in uscita è dovuto alla riduzione volumetrica dei materiali effettuata in corso di lavorazione.

Pressatura e macinazione consentono di ridurre fino a un sesto il volume dei materiali plastici al fine di limitare il numero dei mezzi in circolazione e rendere economico anche il costo del trasporto.

Dati tecnici

Area a disposizione Mq.30.742,00

Superficie area di intervento suddivisa in:

1. superficie piazzale per depositi e manovre e parcheggi Mq.23.567,00
2. superficie coperta di progetto Mq.3.025,00
3. aree verdi di pertinenza Mq.4.150,00

Volume netto di progetto capannoni Mc.27.775,00

Volume netto di progetto uffici Mc.1.462,50

Volume lordo totale Mc. Mc.30.409,00

.

Il capannone A è suddiviso in due comparti:

1. area magazzino e verifica campionamento sui carichi conferiti
2. sede dell'impianto per la produzione di "sabbia sintetica" derivata dal processo di miscelazione – triturazione – estrusione dello scarto risultante dai processi di selezione dei rifiuti conferiti.

Anche il capannone B è suddiviso in due comparti:

1. la zona di carico degli impianti di selezione con piattaforma per l'apertura dei sacchi;
2. sede degli impianti di selezione e pressatura dei rifiuti provenienti dalle raccolte differenziate urbane.

Il quadro economico

Nella valutazione globale dell'impianto occorre tenere presente che lo stesso è stato studiato in funzione dei seguenti parametri economici:

- la potenzialità degli impianti è stata calcolata in relazione al bacino di utenza servito dal Centro Riciclo Vedelago, tenuto conto dell'aumento delle quantità di conferimento dovuto all'allargamento delle tipologie di rifiuto che trovano effettivo mercato di riutilizzo.
- L'inserimento dei due impianti di selezione consente un risparmio di gestione generale e un'economia di scala che si traduce in risparmio di costi per l'azienda e minor costo per i conferenti.
- L'attivazione dell'impianto di produzione della "sabbia sintetica" e la conseguente effettiva possibilità di utilizzo del prodotto granulato nell'industria plastica e nell'edilizia, consente di intraprendere una forma alternativa di riciclo economicamente conveniente anche tenendo conto dei costi di gestione.
- La vendita del granulato si è rivelata, sempre nel rispetto delle disposizioni di legge, sicuramente conveniente rispetto alle soluzioni di smaltimento precedentemente adottate,

- Le lavorazioni di riduzione volumetrica effettuate sui materiali consentono di predisporre i carichi utili richiesti dagli impianti destinatari e, allo stesso tempo, minimizzano l'impatto viario per il minor numero di mezzi impiegati per il trasporto.
- La stessa considerazione può essere fatta per gli stoccaggi dei rifiuti pericolosi, presenti nei conferimenti dei rifiuti urbani in piccole quantità, custoditi fino al raggiungimento del carico utile per il trasporto agli impianti di trattamento.
- Le aziende medio - piccole che hanno la necessità di conferire modiche quantità di rifiuto prodotto o imballaggi misti, possono conferire direttamente i loro scarti di lavorazione con evidente economia dei costi di trasporto. Il Centro, adeguatamente attrezzato, è in grado di effettuare lo stoccaggio e la selezione dei materiali praticando costi nettamente inferiori agli usuali costi di smaltimento.
- Più attenta considerazione va fatta per la gestione dei rifiuti riciclabili conferiti dai Comuni e dai Consorzi di Comuni. Infatti, se la raccolta differenziata viene eseguita in modo corretto e vengono promosse le necessarie campagne di informazione al fine di migliorare in qualità e quantità le raccolte, i Comuni beneficiano di una notevole riduzione dei costi di conferimento arrivando a realizzare un ricavo sui quantitativi consegnati commisurato alla qualità di rifiuto conferita.

Il ruolo del Centro nella politica ambientale

Il Centro Riciclo Vedelago è in grado di:

- Soddisfare le più recenti tendenze pianificatorie ambientali in tema di recupero di materiali dai rifiuti.
- Assicurare alti livelli di garanzie ambientali sia per le tipologie dei rifiuti trattati che per le caratteristiche proprie dell'impianto. Infatti non è previsto il trattamento di rifiuti putrescibili o con contaminanti particolari bensì rifiuti secchi riciclabili provenienti da raccolte differenziate ben definite.
- Annullare quasi totalmente la produzione di rifiuti residuali in quanto è prevista la collocazione sul mercato di tutte le tipologie trattate e conferite solo in presenza di sicura utilizzazione in uscita.
- Garantire ai Comuni, in presenza di conferimento di qualità, il massimo realizzo di ricavi rapportati ai contributi previsti per la raccolta differenziata e assicurare alle aziende il maggior contenimento dei costi di conferimento dei residui prodotti.

- Recuperare effettivamente, destinandoli al reinserimento in idonei cicli produttivi, rifiuti altrimenti destinati all'incenerimento o allo smaltimento in discarica.

IL PRODOTTO INNOVATIVO: la sabbia sintetica

Il **Centro Riciclo Vedelago** ha attivato il progetto "100% Recycling".

Si tratta di una nuova linea di produzione di granulati, a matrice prevalentemente plastica, che trovano utilizzo nel settore dello stampaggio e in edilizia come sostituto della sabbia nei calcestruzzi, come aggregato alleggerente nelle malte cementizie, come legante per manufatti in cemento, ecc.

Le prove eseguite presso i laboratori dell'Università di Padova hanno verificato che questo nuovo prodotto migliora le caratteristiche e le prestazioni dei manufatti e dei conglomerati cementizi, anche in termini di fonoisolazione e termoisolazione.

Il granulato deriva dal trattamento di tutti gli scarti residuali dei processi di selezione delle raccolte differenziate conferite dai Comuni e dalle Aziende private.

Il processo di produzione della 'sabbia sintetica' si può riassumere in una plastificazione e addensamento, tramite estrusione, di rifiuti a matrice prevalentemente plastica.

Grazie al nuovo progetto di Centro Riciclo Vedelago si può avviare un riciclo integrale del rifiuto altrimenti non recuperabile.

"100% Recycling" chiude infatti il ciclo del rifiuto proponendo per gli scarti una soluzione alternativa all'incenerimento e allo smaltimento in discarica.

CONSIDERAZIONI FINALI

- Il Centro Riciclo Vedelago srl è una azienda privata che non ha usufruito di finanziamenti pubblici ma ha impiegato inizialmente capitali propri e reinvestito gli utili prodotti in azienda. Per la realizzazione del centro sono stati investiti circa 5 milioni di euro in stralci successivi in quanto i risultati delle varie fasi di lavorazione hanno determinato, di volta in volta, la scelta impiantistica adeguata al fine di ottenere i migliori risultati economici.
- Nel percorso di valorizzazione dei rifiuti è stata privilegiata la qualità della selezione a beneficio anche dell'occupazione, passando da 4 addetti iniziali ai 58 attuali.

- Il percorso di crescita dal 1997 ad oggi è stato segnato da un costante impegno nella RICERCA, nello STUDIO e nella SPERIMENTAZIONE dei materiali, oltre che una puntigliosa informazione alla cittadinanza partendo dalla SCUOLA.
- L'azienda ha scelto di investire nei ragazzi della scuola, nei vari ordini e gradi, realizzando uno specifico progetto di educazione ambientale e accogliendo in visita guidata le classi. Pertanto possiamo affermare che esiste oggi una necessità di aprire un mercato con grandi aspettative in termini di occupazione e di fatturato, se iniziamo a prevedere a regime la realizzazione di una trentina di Centri di Riciclo tipo Vedelago (capacità operativa pari a 36.000 ton/anno) od impianti con capacità maggiorata per le esigenze di scala metropolitana di Roma. Detti impianti dovranno infatti essere localizzati in ognuna delle cinque Province e, in base al rapporto contenuto nei dati della produzione rifiuti del Lazio. A regime ne saranno necessari otto nell'area metropolitana di Roma di capacità pari a 120.000 ton/anno. Questi impianti potranno essere la soluzione all'attuale situazione bloccata di "gestore unico" per avviare una sana differenziazione di soggetti imprenditoriali che operano su punti diversi della filiera stessa, ripensando anche il ruolo dei Consorzi di raccolta che potrebbero diventare soggetti aperti al rapporto diretto con nuove cooperative di produzione e lavoro territoriali oltre all'attuale funzione di collettore della R.D. presso le piattaforme convenzionate in cui conferiscono i Comuni tramite le aziende municipalizzate.

Il Piano Finanziario

La questione dirimente per le amministrazioni locali crediamo che possa essere individuata nel bilancio economico e nella quantità di risorse in ballo, che nelle due filiere si presenta con caratteristiche di estrema diversità data la grandissima differenza dell'impiantistica in gioco.

Infatti come si richiamava già in precedenza la filiera "indifferenziata" necessita di una quantità di risorse ingentissima, dato il costo della notevole impiantistica necessaria. Infatti sin dalla fase di raccolta si avvale di macchine operatrici-compattatrici del costo di 400.000 euro cadauna, di impianti di pretrattamento e selezione del costo di circa 30 milioni di euro cadauno, di impianti di incenerimento e gassificazione del costo di circa 300 milioni di euro e del costo di una discarica speciale per le ceneri, i filtri ed i fanghi di lavaggio del costo di circa.

Dall'altra la filiera "differenziata" comporta un costo iniziale nella riconversione del sistema stradale, costo che si dimostra ammortizzabile in 4-5 anni per poi raggiungere un attivo di bilancio, e si basa su un contenuto diverso tra uomo e macchina. Infatti utilizza nella fase di raccolta un contributo in mano d'opera almeno decuplicato con piccoli mezzi di carico, isole ecologiche per il deposito temporaneo del costo di 2 milioni di euro, impianti di compostaggio aerobico da 20.000 ton/anno con un costo di 4 milioni, Centri di riciclo con capacità da 36.000 a 120.000 ton/anno con costi da 5 a 15 milioni di euro.

Con la peculiarità che questi ultimi sono realizzati e mantenuti con risorse private e non pubbliche (tipo contributi CIP6 o tariffe di conferimento), di fatto quindi non computabili nel presente conto economico. Ulteriore considerazione economica da fare è costituita dai costi di gestione che fanno la ulteriore differenza tra le due filiere. Nel primo caso dobbiamo infatti considerare un costo per il conferimento in discarica che oggi si aggira in media intorno ai 100 euro/ton a cui bisogna aggiungere il contributo CIP6/Certificati Verdi per l'acquisto incentivato dell'energia elettrica prodotta pari a ca. 0,12 € / kwh, costi che vengono poi spalmati sulla tassa/tariffa a carico dei cittadini: nel caso di Roma stiamo parlando in cifre che superano i 110 milioni di euro l'anno solo per il conferimento in discarica !!!

Nel secondo caso si evidenzia la sostanziale supremazia di questa filiera, in quanto ottenendo il risultato della raccolta / riciclo / recupero degli imballaggi si attiva un meccanismo economico, che l'altra filiera distrugge insieme ai materiali stessi: il recupero dei contributi economici che i produttori degli imballaggi versano al Consorzio Nazionale Imballaggi (CO.NA.I.) e che remunerano i costi sia della raccolta / trasporto effettuato dai Comuni che quella della selezione / stoccaggio effettuata dai Centri di Riciclo stessi, eccetto il "residuo secco", costituito da quanto rimane delle frazioni differenziate tolti gli imballaggi, è previsto un contributo di conferimento a carico dei Comuni proporzionale all'efficienza della differenziazione: meno si differenzia e più si mette nel sacchetto "indifferenziato" più si paga, con un costo medio di circa 50 € /ton.

In pratica il Centro di Riciclo si autosostenta economicamente e riesce a restituire ai Comuni i costi della raccolta e trasporto relativamente agli imballaggi (che costituiscono circa il 60% dei rifiuti urbani) eliminandone di fatto i relativi costi di conferimento in discarica: quindi un doppio risultato per i Comuni dato non solo dal risparmio di spesa ma anche dall'entrata di un contributo (pari a circa 60 euro/ton) che può finanziare i costi iniziali della raccolta differenziata porta a porta dei primi 4-5 anni dovuti all'acquisto dei nuovi mezzi ed all'assunzione di mano d'opera.

Sebbene bisogna precisare che ad esempio nella Provincia di Roma i costi di riconversione iniziali sono oggi finanziati con apposito capitolo di spesa, che prevede un contributo di circa 25 euro/abitate per materiali informativi, mezzi d'opera e personale, oltre al finanziamento delle isole ecologiche ed al contributo per la realizzazione degli impianti di compostaggio, che possono essere impianti pubblici gestiti da imprenditori privati.

Dato che il costo medio di un impianto di compostaggio da 20.000 t/anno è pari a circa 4 milioni, l'impegno economico a carico della collettività per i 29 impianti previsti svilupperebbe un importo totale di 116 milioni, che è ridicibile ad un importo molto più basso attivando procedure di concorso nell'investimento di soggetti privati a fronte della gestione temporanea concordata e convenzionata. Si segnala infatti che per questi impianti non esiste un meccanismo di recupero contributi tipo CONAI, e quindi il processo industriale deve essere supportato da investimento pubblico / privato, in genere con meccanismi di projet-financing per cui il privato che investe ottiene la gestione per diversi anni con contributo di conferimento della frazione umida a carico dei Comuni stessi.

Quanto considerato in merito alla linea tendenziale di decremento strutturale della produzione di rifiuti, insieme alla constatazione dell'esistenza di una catena impiantistica di fatto già sufficientemente strutturata per quanto attiene il TMB (una volta effettuate le necessarie piccole modifiche da apportare) insieme all'abissale ridimensionamento dell'investimento per realizzare gli impianti di compostaggio

ancora mancanti, dimostrano l'assoluta sostenibilità finanziaria ed ambientale di quanto sosteniamo, comprovando che il piano regionale approvato è assolutamente privo di qualsiasi motivazione tecnica e/o finanziaria che ne dimostri la reale fondatezza.

Restano inoltre fuori da questo bilancio, per quanto attiene ai costi della filiera "indifferenziata" perseguita attualmente, i costi sanitari ed ambientali che dovrebbe sopportare la comunità in termini di patologie gravi soprattutto cancerogene e dei relativi costosi trattamenti presso le strutture sanitarie pubbliche, dei costi relativi allo smaltimento delle ceneri tossiche e dei controlli e monitoraggi ambientali.